

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

XL.

TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Letture di un disegno di legge del deputato Sebastiani e di altri per concessione alla industria privata, a provincie e comuni della costruzione di ferrovie da Teramo a Giulianova, da Ascoli a San Benedetto, da Macerata a Civitanova, e di altro dei deputati Bartolucci e Gigliucci per trasferimento del capoluogo della provincia di Ascoli Piceno nella città di Fermo. = Interrogazione svolta dal deputato Di Rudinì intorno ad alcuni movimenti ordinati nel personale dell'amministrazione provinciale — Risposte del ministro per l'interno — Spiegazioni personali e osservazioni dei deputati Lanza Giovanni e Di Rudinì — Repliche del ministro per l'interno. = Breve sospensione della seduta. = Discussione del bilancio definitivo di previsione del Ministero dell'interno pel 1876 — Approvazione dei primi nove capitoli — Sul capitolo 10, Personale dell'amministrazione provinciale, i deputati Pissavini, Viarana e Brunetti fanno istanze e osservazioni — Spiegazioni del deputato Lazzaro — Dichiarazioni del ministro per l'interno — Risposte del deputato Lanza Giovanni — Istanza del deputato Serena, appoggiata dal deputato Della Rocca — Osservazioni del ministro per le finanze — Spiegazioni d'ordine del presidente, e approvazione dei capitoli dal 10 al 13 — Sul capitolo 14, Servizio di pubblica beneficenza, i deputati Ferrari, Negrotto e Carbonelli fanno osservazioni, cui risponde il ministro — Istanza del deputato Bertani al capitolo 15 — Si approvano i capitoli fino al 33 — Domanda e sollecitazioni del deputato Bertani sul capitolo 34, dei deputati De Renzis, Buonomo, Cencelli sul capitolo 36, relativo al mantenimento dei detenuti, e spiegazioni del ministro, del relatore Marazio e del deputato Codronchi — Interrogazione del deputato Di Rudinì sul servizio delle manifatture nelle case penali, e risposta del ministro — Approvazione dei capitoli fino al 48.*

La seduta è aperta alle ore 2 35 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

LO MONACO, segretario. Sono giunte alla Camera le petizioni che seguono :

1266. 5 cittadini componenti il seggio presidenziale di un comizio popolare tenutosi in Bologna, trasmettono un ordine del giorno approvato da quel consesso per l'estensione del diritto elettorale.

1267. Magliozzi Montano, ufficiale della reale marina, chiede di essere collocato dalla riforma al riposo, e la concessione dell'onorificenza di tenente di vascello in guiderdone dei tanti servizi resi alla patria.

1268. Il sindaco del comune di Santa Caterina Albanese, provincia di Calabria Citra, trasmette

un'istanza di due sacerdoti ex-monaci riformati, intesa a conseguire la proroga dell'assegno di lire 250 annue, che spira nel prossimo mese di luglio.

PRESIDENTE. Gli uffici avendo ammesso alla lettura due disegni di legge, vi si procede.

LETTURA DI DUE DISEGNI DI LEGGE.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

« La Commissione pel riordinamento ed ampliazione delle reti ferroviarie del regno nella relazione presentata nella tornata della Camera del 17 dicembre 1864 diceva, a pagina 34, che « i brevi tronchi, che dalla via littorana mettono a Te-

« ramo, ad Ascoli, a Macerata, devono considerarsi
« come essenziali a correggere la soverchia esilità
« della linea condotta lungo le marine adriatiche. »

« E la Commissione per le convenzioni ferroviarie,
nella relazione presentata nella tornata del 14 giugno
1875, « invitava il Ministero a fare soggetto
« dei suoi studi la congiunzione ferroviaria dei ca-
« poluoghi di provincia non ancora allacciati alle
« reti esistenti, ed a presentare di mano in mano le
« relative proposte di legge a seconda dei mezzi dei
« quali potrà disporre la finanza della maggiore
« importanza commerciale ed economica e del rela-
« tivo concorso dei comuni e delle provincie inte-
« ressati. »

« Dagli autorevoli giudizi di due Commissioni ri-
sulta che i tre tronchi Teramo-Giulianova, Ascoli-
San Benedetto, Macerata-Civitanova, servono ad un
interesse generale, siasi perchè correggono la so-
verchia esilità della ferrovia adriatica dal Musone
al Pescara, siasi perchè Teramo, Ascoli e Macerata
sono tre capoluoghi di provincia non ancora allac-
ciati alle reti esistenti.

« Gli enti locali si sono dichiarati disposti ad un
concorso per parte loro: la spesa non è grave trat-
tandosi in tutto di circa 75 chilometri di ferrovia
in agevoli vallate, ed il carico che ne verrebbe alla
finanza non può turbarne l'assetto, tanto più che la
spesa è produttiva. Confortati da tali ragioni e
dall'esempio di essersi accordato con la legge 29 di
giugno 1873, un sussidio chilometrico a parecchie
ferrovie nelle provincie venete e di Mantova, sebbene
meno importanti, i sottoscritti si onorano di pro-
porre il seguente *progetto di legge*:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad ac-
cordare per decreto reale all'industria privata, a
provincie e comuni isolatamente o riuniti in con-
sorzio e per la durata non maggiore di 90 anni, con-
cessioni per la costruzione e per l'esercizio delle
seguenti linee di strade ferrate pubbliche:

« Teramo-Giulianova.

« Ascoli-San Benedetto.

« Macerata-Civitanova.

« Art. 2. Potrà essere accordata ai concessionari
una sovvenzione annua non maggiore di lire 4000
per ogni chilometro delle ferrovie concesse e per un
periodo di tempo che non oltrepassi i 35 anni.

« Art. 3. Qualora per effetto dell'apertura all'e-
sercizio delle ferrovie concesse, qualche strada na-
zionale o qualche tronco di strada nazionale ve-
nisse a passare nella classe delle strade provinciali,
oltre alla sovvenzione di cui all'articolo 2, potrà
essere accordata ai concessionari, per lo stesso pe-
riodo di tempo, un'altra sovvenzione annua non
maggiore della media spesa annua, che lo Stato

avrà sostenuta nell'ultimo decennio per la manu-
tenzione ordinaria della strada suddetta o tronco
di strada nazionale.

« Art. 4. Potrà essere concessa l'introduzione
dall'estero in franchigia doganale delle rotaie ed
altri ferri necessari all'armamento della strada non
che delle macchine, locomotive, vetture, vagoni,
utensili e ferramenti per la prima provvista neces-
saria per l'esercizio della strada, per quanto però
tali oggetti non si possono trovare nello Stato ad
uguali condizioni di bontà e di prezzo.

« La suddetta franchigia non sarà applicabile che
agli oggetti indicati per quantità e qualità in ap-
posita tabella annessa all'atto di concessione, ed i
concessionari dovranno assoggettarsi a tutte le cau-
tele che a tale riguardo fossero prescritte dal Mini-
stero delle finanze.

« Art. 5. Oltre al disposto dell'articolo 292 della
legge 20 marzo 1865, allegato F, sui lavori pub-
blici, potrà essere accordata ai concessionari la
esenzione dal diritto proporzionale di registro, e la
applicazione del solo diritto fisso di una lira pei
seguenti atti:

« a) L'atto con cui il Governo fa la concessione
della strada ferrata;

« b) L'atto con cui i concessionari cedessero ad
altri l'avuta concessione;

« c) Il contratto, con cui una provincia, un co-
mune od un consorzio stipulasse un mutuo nel solo
scopo della costruzione delle ferrovie concesse.

« Art. 6. L'eccezione fatta nel primo paragrafo
dell'articolo 211 della succitata legge 20 marzo
1865 sui lavori pubblici potrà essere applicata an-
che alle ferrovie esercitate con forze meccaniche di
cui nella presente legge, se in determinati casi il
Governo crederà che non sia assolutamente neces-
saria la separazione della ferrovia dalle proprietà
laterali con chiusura stabile e permanente.

« Art. 7. I consorzi di provincie o di comuni per
la concessione di una ferrovia o l'acquisto di una
concessione fatta a terzi sono costituiti con le
forme seguenti:

« I Consigli provinciali o comunali deliberano
sulla costituzione del consorzio e determinano la
quota del concorso di ciascun ente morale, il nu-
mero dei rispettivi rappresentanti in proporzione
della quota di concorso, la loro durata in ufficio e
il modo di rinnovarli.

« I rappresentanti del consorzio compilano, con-
forme alle disposizioni di questa legge, lo statuto
consorziale, da approvarsi con decreto reale sulla
proposta dei ministri dei lavori pubblici e dell'in-
terno, sentito il Consiglio di Stato.

« Art. 8. I rappresentanti del consorzio costitui-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

scono l'assemblea consorziale, a cui spetta l'approvazione dei contratti di costruzione, cessione od esercizio della ferrovia consorziale, delle spese straordinarie, dei bilanci annui e del riparto delle spese e degli utili in proporzione delle quote di concorso.

« L'assemblea nomina nel suo seno un comitato permanente, di cui lo statuto determina la durata e il modo di rinnovazione.

« Il comitato permanente amministra il consorzio nei modi determinati dallo statuto e provvede in massima a tutti gli interessi ed atti della azienda consortile.

« Il comitato permanente, per la durata di tempo fissata dallo statuto, elegge un presidente, che rappresenta il consorzio a tutti gli effetti civili ed amministrativi.

« Il comitato permanente comunica il bilancio annuo approvato dall'assemblea ai corpi morali del consorzio ed ai prefetti delle loro provincie.

« I Consigli comunali e provinciali stanziavano nei loro bilanci le somme rispettive.

« I prefetti invigilano all'esecuzione di quest'obbligo, e in caso di difetto inscrivono le somme di ufficio.

« Nessuna opposizione nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria può sospendere il pagamento delle rispettive quote.

« Art. 9. I Consigli delle provincie che ottenessero concessioni di ferrovie devono formare un Comitato permanente di tre membri colle attribuzioni dell'articolo precedente.

« Art. 10. Il consorzio s'intenderà continuativo per tutta la durata della concessione. »

Firmati: Sebastiani, Gaola Antinori, De Dominicis, Mazzagalli, Marchetti, Fiorentino, Cantalamessa, Finocchi, Acquaviva, Cannella, De Riseis.

PRESIDENTE. Onorevole Sebastiani, quando intende di svolgere il suo progetto di legge?

SEBASTIANI. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Sta bene, ma anzitutto converrebbe aspettare che ci fosse il ministro dei lavori pubblici, per mettersi d'accordo sul giorno che si abbia da fissare.

SEBASTIANI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Ora si darà lettura dell'altro progetto di legge dei deputati Bartolucci e Gigliucci.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

« Signori! Le provincie delle Marche erano appena venturosamente entrate a far parte del regno, quando l'onorevole Minghetti, allora ministro dell'interno, fermato in pensiero di costituire una sola provincia dei territori delle delegazioni di Fermo ed Ascoli e di una parte del limitrofo Teramano, riuniti in fatto le due delegazioni con un decreto del 22

dicembre 1860. Il capoluogo fu stabilito nella città d'Ascoli e non in quella di Fermo, contrariamente a quanto era sempre avvenuto ogniqualvolta i due territori avevano formato un'unica circoscrizione, ciò perchè si ritenne che nella futura provincia, da costituirsi coll'aggiunta di una parte del territorio abruzzese, Ascoli andrebbe a trovarsi più prossima al centro.

« Le felicemente mutate sorti della patria consentono (così lo stesso ministro, nella relazione che precede il decreto) e la ragione geografica impone che « a questa provincia in tempo breve si unisca « la parte di Abruzzo che va fino al fiume Vibrata « almeno, o, meglio, fino al Vomano. Quest'ultima « ragione per altro rende indispensabile che capo- « luogo della provincia divenga Ascoli invece di « Fermo, che lo era nel dipartimento del Tronto « per la maggiore centralità della sua situazione. »

« Siccome la divisata provincia era tutta compresa in una regione che si svolge intera in un unico versante, ed Ascoli trovava nella parte montana di tale regione, così la sua centralità, quand'anche riguardata materialmente, era solo apparente; d'altronde la preferenza accordata al centro delle distanze piuttosto che a quello della vita non poteva meritare il consentimento di molti; epperò Fermo e il suo circondario furono gravemente turbati dal decreto 22 dicembre, e si promisero di ottenerne quando che fosse la correzione. Colle seguenti parole, nella sua relazione al Ministero dell'interno, il regio commissario nelle Marche francheggiava i loro voti e delineava la situazione: « Fermo che aveva altri titoli per essere mantenuta sede di provincia, se ne commosse gravemente; pure, senza « disordine, perchè quelle popolazioni facilmente « intesero come fosse un dovere l'attendere il momento in cui le loro ragioni si potessero far valere nei modi legali. »

« Intanto pei reclami delle popolazioni aprutine il Governo deponeva il pensiero d'agglomerare una parte di quelle terre alla provincia ascolana, e questa perciò restava definitivamente costituita quale provvisoriamente era stata fatta; così col suo capoluogo al confine, ed in una zona, ove gli abitanti son radi, e gli accessi difficili.

« Fermo e la maggior parte dei comuni della provincia si affrettarono a denunciare alla Camera una situazione così gravemente anormale, e colla petizione 7232 invocarono che il capoluogo venisse restituito alla sua sede naturale.

« La Commissione incaricata di riferirne, propose unanime il rinvio al Ministero di quella petizione, esponendo nella tornata del 9 luglio 1861 che trovò « il più forte argomento, così la relazione, in ap-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

« poggio alla domanda del municipio di Fermo nelle
 « parole stesse dell'onorevole ministro dell'interno
 « poste innanzi al decreto della nuova circoscrizione
 « delle Marche. Infatti, in quella relazione, esposte
 « le ragioni di convenienza economica e politica,
 « per le quali si credeva necessario riunire le pro-
 « vincie d'Ascoli e Fermo, si riconoscevano tutte le
 « ragioni storiche e topografiche che avrebbero con-
 « sigliato a prescegliere la città di Fermo per capo-
 « luogo. »

« Il ministro dell'interno aderiva al parere della
 Commissione con queste notevoli espressioni: « Egli
 « è certo che, tolta questa cagione (la completa
 « esecuzione del decreto 22 dicembre 1860), le ra-
 « gioni che sono state poste innanzi hanno un peso,
 « ed io accetto volentieri il rinvio proposto, per
 « potere studiare la questione prima che la Camera
 « si riunisca di nuovo. » Quindi, mostrando di vo-
 lere che i fatti rispondessero alle parole, chiese
 sull'argomento il voto del Consiglio provinciale, ed
 il Consiglio provinciale, nella sessione straordinaria
 del 13 marzo 1862, riconosceva « in Fermo il pre-
 « feribile capoluogo della provincia. »

« D'allora nessuno dei vari Ministeri che si succe-
 dettero si diede cura di risolvere questa questione
 tanto matura, nè i deputati eletti nel circondario
 di Fermo crederono fin qui conveniente di sostituire
 la propria alla iniziativa spettante al Governo. Non
 vollero innanzi tutto importunamente distrarre la
 Camera dalle gravi preoccupazioni politiche e fi-
 nanziarie che la predominarono, per dir così, fino
 a ieri; inoltre i progetti di legge dal Governo più
 volte presentati, per essere autorizzato a toccare
 alla circoscrizione amministrativa, li tennero so-
 vente in attesa di un'opportunità sempre dilegua-
 tasi per far valere il diritto che certo spetta, come
 ad ogni altra, alla provincia d'Ascoli d'averne il suo
 capoluogo ove lo designano le condizioni locali e
 lo reclamano gli interessi del maggior numero.

« Ma il perpetuarsi del suo stato anormale ag-
 grava il malessere di quella provincia e lo rende
 ogni dì più sentito; la sua popolazione non sa spie-
 garsi perchè le si neghi quell'assetto territoriale di
 cui godono le altre, e si addolora e lamentasi di
 questo impari trattamento; onde i sottoscritti hanno
 fiducia di compiere un proprio dovere col sottoporre
 e raccomandare alla Camera il seguente progetto
 di legge:

« *Articolo unico.* Il capoluogo della provincia di
 Ascoli-Piceno è trasferito nella città di Fermo,
 dalla quale assumerà il nome la provincia stessa.

« La città d'Ascoli Piceno diventa capoluogo di
 circondario. »

Firmati: Bartolucci-Godolini, Gigliucci.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Bartolucci-
 Godolini?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Non essendo presente, si fisserà poi
 il giorno in cui dovrà avere luogo questo svolgi-
 mento.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione
 generale del bilancio definitivo pel 1876 del Mini-
 stero per l'interno.

Rammenta la Camera come sia stato stabilito
 che l'interrogazione dell'onorevole Di Rudinì, di-
 retta al ministro per l'interno, debba precedere la
 discussione di questo bilancio. Ed è per ciò che io
 do la parola all'onorevole Di Rudinì onde svolga la
 sua interrogazione, di cui do lettura:

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onore-
 vole ministro dell'interno intorno ad alcuni recenti
 movimenti ordinati nel personale dell'amministra-
 zione provinciale. »

DI RUDINÌ. Signori, quando lessi la circolare del-
 l'onorevole ministro dell'interno, colla quale, diri-
 gendosi ai prefetti del regno, assicurava i pubblici
 funzionari, che il Governo del Re non avrebbe loro
 domandato nè come pensavano, nè come avevano
 votato, e per qual partito avessero le loro simpatie;
 in quel giorno io non mi attendeva di dovere que-
 st'oggi muovere all'onorevole ministro dell'interno
 un'interrogazione simile a quella che sto per muo-
 vergli in questo momento.

Ma quella circolare era, a mio avviso, l'eco lon-
 tana e indebolita della voce del deputato; se non
 che l'esercizio del potere ha questo di particolare,
 che trasforma in breve l'opinione degli uomini che
 reggono la cosa pubblica. Nè di ciò è a meravigliare;
 imperocchè il sentimento della responsabilità im-
 pone, spesso volte, dei mutamenti. Però l'onorevole
 ministro per l'interno trovò, nell'esercizio delle sue
 funzioni, che i principii e i mezzi di governo d'una
 scuola che aveva severamente condannato, potevano
 essere buoni se adoperati da lui, e non contento di
 ciò trovò, che questi stessi principii potevano esa-
 gerarsi. Così fu, che egli venne innanzi a noi a so-
 stenere certe teorie in materia di diritto di riunione
 alle quali io non potrei per certo aderire; così fu,
 che dopo poche settimane dacchè era al Governo
 della cosa pubblica, credè opportuno di fare un mo-
 vimento straordinario nel personale dei prefetti, dei
 sotto-prefetti e dei consiglieri di prefettura. Un mo-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

vimento così generale e straordinario che per l'innanzi non si era mai visto l'uguale.

Certo si è che i ministri che l'hanno preceduto, nel tempo non breve in cui stettero al governo della cosa pubblica, ebbero occasione di fare, lungo l'intero corso della loro amministrazione, mutamenti forse eguali in numero ed in importanza a quello che ha fatto nei giorni scorsi l'onorevole Nicotera; ma certo è altresì che non fu mai visto in un giorno solo un movimento così straordinario che balza di seggio tanti prefetti, sotto-prefetti e consiglieri di prefettura con danno evidente della pubblica amministrazione e degli interessi privati dei funzionari che ne patiscono le conseguenze.

Ora io dubito assai, o signori, che il provvedimento preso dall'onorevole ministro Nicotera sia stato ispirato ai bisogni del pubblico servizio. Ne dubito perchè ritengo che il principale bisogno del pubblico servizio sia quello di non scompigliare le amministrazioni. Io quindi credo che il provvedimento preso dall'onorevole ministro dell'interno sia un provvedimento ispirato ad un pensiero politico, ed è come tale che vengo a discuterlo innanzi alla Camera.

A me pare, o signori, che il ministro dell'interno abbia mostrato in questa circostanza certe tendenze americane, che non saprei approvare. Egli è soltanto in America dove si vede che al mutare dell'indirizzo politico, quando, cioè, un presidente della repubblica succede all'altro, si mutano tanti e tanti funzionari. E con qual frutto questi mutamenti si fanno è superfluo il dire, imperocchè non vi è chi l'ignori.

E tutti sanno che l'amministrazione americana non dà esempi che si abbia volontà di imitare. Io avrei in verità preferito che l'onorevole Nicotera avesse inclinato a delle tendenze diverse. Avrei preferito che egli si fosse, piuttosto, piegato verso quelle tendenze inglesi per le quali si cerca, per quanto è possibile, di limitare i mutamenti di questa natura al personale che circonda la Corona, e a quegli uomini politici che hanno una parte importantissima nell'indirizzo politico del paese, e che perciò stesso hanno un seggio in Parlamento.

Ma che che ne sia delle tendenze che prevalgono nell'animo dell'onorevole Nicotera, e di quelle che prevalgono nell'animo mio, discutiamo francamente il provvedimento del ministro.

Con questo provvedimento si sono revocati d'ufficio alcuni funzionari, e molti altri sono stati trasferiti in diverse sedi in tal guisa che quasi tutte le provincie del regno hanno visto mutare il loro capo.

Riconosco che nell'ordinamento presente del re-

gno italiano era forse necessario che certi mutamenti si fossero fatti. Nessuno si aspettava, che l'onorevole Mordini fosse rimasto a capo della provincia di Napoli, che l'onorevole Gerra fosse rimasto a capo della provincia di Palermo. (*Interruzioni e risa a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

DI RUDINÌ. Nessuno si aspettava che l'onorevole Torre fosse rimasto a capo della provincia di Milano.

E dico di più. Nella rimozione di alcuni prefetti io riconosco, da parte del ministro dell'interno, un omaggio reso al loro carattere di cittadini. Così doveva farsi, e non altrimenti, in alcune prefetture del regno. Ma non doveva farsi così in tutte quante le provincie, imperocchè se vi sono prefetture che hanno carattere eminentemente politico, ve ne sono alcune altre in cui l'ufficio amministrativo del prefetto prevale di gran lunga sull'ufficio politico.

Io credo dunque che nel rimuovere i prefetti che avevano sede in queste prefetture che chiamerò amministrative, si sia proceduto con singolare disinvoltura.

Ma vi è di più. Quando il ministro dell'interno ha collocato a riposo alcuni funzionari, io mi sono altamente meravigliato di ciò, imperocchè il collocamento a riposo era per alcuni di essi, diciamo francamente, una schietta ironia. Collocare a riposo alcuni prefetti, e abilitarli a liquidare una pensione alla quale non hanno diritto, e che non possono conseguire è uno scherzo e nulla più.

Io credo invece che l'onorevole ministro dell'interno avrebbe fatto assai meglio, se, seguendo il suo medesimo esempio, perchè per taluni lo fece, li avesse collocati tutti in aspettativa, perchè così e non altrimenti doveva comportarsi il Governo di fronte a funzionari che si allontanavano per ragioni politiche.

Ora, o signori veniamo ai sotto-prefetti e consiglieri di prefettura. Io dissi che comprendevo il provvedimento per quei prefetti che esercitavano un ufficio eminentemente politico, ed in questo pensiero mi conferma l'articolo 3 della legge comunale e provinciale.

L'articolo 3 dice: « Il prefetto rappresenta il potere esecutivo in tutta la provincia. » È ragionevole dunque che il Governo abbia come suo rappresentante quella persona che gode tutta quanta la sua fiducia, e che è creduto capace di rappresentarne convenientemente i principii e tradurli in atti; ma, quanto ai sotto-prefetti l'articolo 7 della legge ne definisce in questo modo le attribuzioni:

« In ogni circondario in cui vi è un sotto-prefetto, esso compie sotto la direzione del prefetto

le incumbenze che gli sono commesse dalla legge, eseguisce gli ordini del prefetto e provvede nei casi d'urgenza, riferendone immediatamente al medesimo. »

Il sotto-prefetto è dunque un funzionario che esegue gli ordini del suo superiore; egli non ha iniziativa sua propria, non è dunque un funzionario politico nel vero senso di questa parola. Egli, il sotto-prefetto, può, è vero, in certi casi determinati ed eccezionali acquistare anche questo carattere di funzionario politico, ma di regola è un funzionario che obbedisce, è uno stromento, niente altro che uno stromento. Ora, io domando: come e perchè voi ad un tratto, senza ponderazione e senza esame, avete tolto di seggio non pochi sotto-prefetti, senza sapere nemmeno se i nuovi prefetti che avete destinati alle provincie siano oppure no contenti dell'opera loro?

Io credo, in verità, che con questi atti si sia grandemente turbato l'andamento della pubblica amministrazione.

Io dissi: come e perchè avete voi sbalzato di seggio tanti prefetti e tanti sotto-prefetti? Diciamo schietta la verità: voi avete temuto di essere circondati da una fitta falange di amici dei vostri avversari; voi avete voluto punire coloro che non avevano le vostre opinioni. (*Bisbiglio*) Voi avete voluto combattere un'influenza politica che vi pareva contraria; così facendo, vi siete affrettati a creare un'influenza opposta a quella che volevate combattere. (*Rumori a sinistra*)

Dissi, o signori, che voi avete voluto punire coloro che credevate amici dei vostri avversari. Punire! e ne avevate il diritto? Io mi permetto di dubitarne. E se avete creduto di avere questo diritto, se avete creduto di esercitarlo, non avete pensato che ciò facendo potevate, forse inscienti, esercitare una qualche vendetta che ripugnava all'animo vostro?

Alcuni di questi funzionari potevano avere commesso qualche colpa che cadeva sotto la sanzione del Codice penale, e potevate voi in questo caso astenervi dal denunciarli all'autorità giudiziaria? Potevate voi, pur salvandoli dalle pene maggiori comminate dalle leggi penali, infliggere loro una punizione disciplinare? Io non lo credo, e credo invece che, se vi erano funzionari i quali coi loro atti erano caduti sotto la sanzione del Codice penale, era vostro debito di denunciarli all'autorità giudiziaria; ed era vostro debito il farlo, non fosse altro che per dare loro la facoltà di difendersi.

Volete voi punire la condotta politica tenuta negli anni scorsi da taluni fra i funzionari del regno? Non so davvero con quanta utilità della pub-

blica cosa si possa aprire un'inchiesta sulle amministrazioni che vi precedettero. Ad ogni modo, se questa è la vostra volontà, è dovere nostro di chiamare responsabili gli uomini che ebbero il governo della cosa pubblica, è necessità che si chiamino responsabili gli uomini che fino a ieri ebbero la fiducia della Camera e ne riportarono l'approvazione.

Io diceva, signori: voi avete voluto creare un'influenza opposta a quelli che volevate combattere. E questo fatto io lo argomento dall'ostentazione colla quale avete fatto, ad un tratto, un provvedimento di questa natura, un provvedimento col quale avete voluto punire gli uni, minacciare gli altri, e premiare gli amici; io lo argomento ancora dalla coincidenza, non certo fortuita, colla quale voi avete, nel tempo stesso, fatto un provvedimento consimile nell'amministrazione giudiziaria; io lo argomento infine, è pure necessario il dirlo, dagli applausi coi quali la Sinistra ha accolto l'altro ieri le parole dell'onorevole ministro guardasigilli... (*Interruzioni a sinistra*)

Voci a sinistra. Applaudiremo anche oggi.

DI RUDINÌ... i quali applausi significano, che il provvedimento, del quale si tratta, non è soltanto l'opera del Governo, ma è altresì l'opera del partito che lo sorregge. (*Segni di assenso a sinistra*)

Era necessario, signori, che sorgesse una voce per deplorare questi fatti; era necessario soprattutto, perchè questi fatti non solo portano lo scompiglio ed il disordine nell'amministrazione, ma essi fanno ancora di più, essi costringono i funzionari a parteggiare... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

Voci a sinistra. Bestemmia!

DI RUDINÌ... il pubblico funzionario, il quale si vede minacciato dalle lotte parlamentari; credetelo pure, il pubblico funzionario leggerà molto più assiduamente e con maggiore avidità i resoconti delle nostre tornate, anzichè gli atti dove sta scritta la giurisprudenza amministrativa!

Io so che l'onorevole ministro dell'interno potrà rispondermi seccamente: indicatemi la legge che fu da me violata. Signori, io sono disposto a riconoscere che nessuna legge fu violata; sono anche disposto a riconoscere che il Governo altro non fece se non che usare di un diritto che la legge gli conferisce. Ma quando si tratta dell'esercizio di un potere discrezionale, non bisogna credere che questo potere sia illimitato. Là dove cessa l'utile pubblico, là dove l'ingiustizia comincia, sorge un limite che nessuno può, nessuno deve oltrepassare!

Non è lecito, io credo, di fare tutto quello che si ha diritto di fare; non è lecito il farlo senza grave

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

perturbazione dello Stato, senza portare una grave offesa agli stessi principii costituzionali. (*Mormorio a sinistra*)

Io dirò alla Sinistra, che rumoreggia: ma, signori, credete voi (prendo un esempio qui dalla Camera), credete voi che la Camera possa senza danno respingere tutte le leggi che le vengono dal Senato, e che il Senato possa fare altrettanto? Quando la Camera ed il Senato avranno fatto questo, avranno fatto quello che hanno diritto di fare; ma quel giorno, credetelo pure, il regime costituzionale, il regime rappresentativo non avrebbe più modo di reggere.

Voce a sinistra. Che c'entra il Senato?

DI RUDINI. Voi siete in maggioranza, lo so; ma credete voi che, perchè siete maggioranza, potete fare tutto quello che volete? Mainò!

COMIN. Quello che avete fatto voi altri da 16 anni. (*Interruzione a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

COMIN. Ci vuole un po' di prudenza; non è male.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Comin, sarebbe una violenza che si vuol fare all'oratore.

DI RUDINI. Diceva dunque: voi siete la maggioranza, voi potete fare tutto quello che vi piace; ma non sentite voi stessi (e qui fo appello alla vostra stessa dignità, ed al vostro senno, e non potrete dirmi di no), non riconoscete voi stessi che il vostro potere ha un limite, che questo limite sta, come diceva dianzi, sta nella pubblica utilità e nella giustizia? (*Interruzioni*)

Sì, o signori, voi questo lo riconoscete; non potete a meno di riconoscerlo, perchè il giorno in cui nefosse altrimenti, quel giorno avreste proclamato la peggiore della tirannia, la tirannia collettiva della maggioranza. (*Bene! a destra — Rumori a sinistra*)

LAZZARO. L'avete fatto per 16 anni in un modo indecente. (*Rumori a destra*)

DI RUDINI. Vi sono dunque, o signori, dei limiti a tutto, ed i poteri discrezionali non possono, non debbono esercitarsi senza discernimento e senza misura.

Se i ministri che succederanno agli attuali volessero seguire in avvenire l'esempio dell'onorevole Nicotera se, come pur troppo è nella natura delle cose umane, volessero rincarare la dose, quel giorno, o signori, noi avremmo instaurato in Italia un Governo di rappresaglia (*Rumori*), quel giorno noi avremmo pur troppo compromesso la nostra libertà, ed offeso le nostre stesse istituzioni. (*Bravo! a destra*)

NICOTERA, ministro per l'interno. L'onorevole Di Rudini, sotto la modesta forma di un'interrogazione, ha mosso un vero atto d'accusa al Governo.

Debbo credere che egli, uomo d'ordine, non abbia posto mente a talune cose che ha detto, altrimenti si sarebbe ben guardato di dirle.

Infatti egli da quest'Aula ha consigliato ai funzionari pubblici di divenire partigiani (*Interruzioni a destra — Voci a sinistra*. Sì! sì!), e lo provano le sue parole che ho qui notate: egli crede « che noi costringiamo i pubblici funzionari a parteggiare. »

DI RUDINI. Non è un consiglio questo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rudini, farà le sue osservazioni a suo tempo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Quando queste cose sono dette da una stampa, che ha perduto ogni freno di convenienza, non producono l'effetto desiderato, anzi ne producono uno diametralmente opposto (*Bene! a sinistra*); ma non così quando sono pronunciate in quest'Aula da un rappresentante della nazione, da un uomo che vuole essere ritenuto severo campione d'ordine.

Mi guarderò bene dal seguire l'onorevole Di Rudini sul terreno esclusivamente politico sul quale egli ha messo la questione, per non rendere un pessimo servizio al paese e per non porre, se non tutti, una gran parte dei pubblici funzionari nella dura condizione di non poter rimanere più al loro posto.

L'onorevole Di Rudini ha creduto di scorgere una grande diversità fra le mie parole e i fatti.

Egli ha ricordato le parole della mia circolare e poi, esaminando i fatti, ha creduto di cogliermi in contraddizione. L'onorevole Di Rudini non ha posto mente che l'opera del Governo, e più specialmente, in questo caso, del ministro dell'interno, è diretta precisamente a render possibile ai funzionari l'osservanza di quella circolare. (*Bene! a sinistra*)

Francamente, non mi commuovo all'accusa dell'onorevole Di Rudini, che io intenda cioè seguire piuttosto il sistema americano che quello inglese. Questo rimprovero, per verità, poteva venirmi da altri, ma non dall'onorevole Di Rudini, che, giovane tanto, ha saputo dare tali prove di energia da raggiungere non solo, ma da oltrepassare di molto il sistema americano. (*Bravo! bravo! a sinistra*)

Nè dall'onorevole Di Rudini doveva aspettarmi che mi fosse fatta questione sulla necessità, sull'urgenza di alcuni provvedimenti che egli trova non giustificati.

Siffatta accusa poteva essermi mossa da tutti, tranne che dall'onorevole Di Rudini, il quale, il 25 novembre 1869, tre giorni dopo aver presentato le dimissioni da ministro dell'interno, credè proprio urgente, proprio necessario, proprio indispensabile di nominare in una sola volta 1983 sindaci. (*Bene! Bravo! — Viva l'aridità a sinistra*)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

LAZZARO. Buona! è buona questa!

BERTANI A. Un battaglione. (*Si ride*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Lascio da parte le osservazioni che possono considerarsi estranee alla questione, e questa riduco nei veri suoi termini.

L'onorevole deputato Di Rudinì ha esagerato di molto le disposizioni del Governo; egli ha parlato di funzionari dispensati dal servizio, messi in aspettativa, collocati a riposo, ed in proporzioni vastissime. Ebbene, sappia l'onorevole Di Rudinì che i collocati a riposo, in tutto questo movimento, non sono che 12, dei quali taluno in seguito a sua domanda, altri (parlo di prefetti), perchè proposti già dal mio predecessore, e solamente sei per considerazioni di servizio.

Come vede adunque l'onorevole Di Rudinì, non esiste quel numero enorme da lui accennato e sul quale richiamava l'attenzione della Camera.

Prima di discorrere della ragione che mi ha indotto a dare le disposizioni che ha esaminato e biasimato l'onorevole Di Rudinì, giova sapersi che dal 1869 al 1873 furono messi a riposo 8 prefetti; dispensati 1; in aspettativa 16; e dei sotto-prefetti furono messi a riposo 13, dispensati dal servizio 14, ed in aspettativa 40. Io non ho messo in aspettativa neanche un sotto-prefetto o un consigliere. (*Movimenti ed interruzioni a bassa voce del deputato Tegas*)

Dal 9 luglio 1875 al 25 marzo 1876 furono messi a riposo 6 prefetti, in aspettativa 10; dei sotto-prefetti e commissari distrettuali furono collocati a riposo 29, dispensati 2, messi in aspettativa 20. (*Mormorio a destra*)

Di sotto-prefetti e consiglieri, il 1° dicembre 1870, in una sola volta, furono collocati a riposo 45. Il che ho voluto dire semplicemente per provare che vi possono essere necessità di servizio per le quali il Governo si creda nel dovere di fare importanti movimenti nel personale dell'amministrazione provinciale.

Vediamo a che si riduce il movimento biasimato dall'onorevole Di Rudinì. Come ho già detto, sono 12 i prefetti collocati a riposo, e 114 i sotto-prefetti, consiglieri delegati e consiglieri semplici, traslocati.

Inviterò l'onorevole Di Rudinì, poichè, quando si insinuano certe accuse si ha il dovere di spiegarci chiaramente, a volere indicare quali siano i funzionari da me protetti, quali gli amici favoriti, quali infine i nemici colpiti dal movimento da me ordinato.

Pregherei inoltre l'onorevole Di Rudinì, desiderando non si lasci veruna impressione sinistra, a voler spiegare un po' più chiaramente certe parole,

che mi pare non aver ben comprese, dove accennava a vendette, a odii personali.

CRISPI. Rappresaglie.

MINISTRO PER L'INTERNO. A rappresaglie.

Io ho la coscienza di affermare, senza tema che alcuno possa smentirmi, che mi son guardato bene dal toccare un solo di quei funzionari che potessero insinuare il sospetto che il ministro dell'interno avesse voluto seguire un sistema di rappresaglie.

Una voce presso il banco della Commissione. I biografi!

MINISTRO PER L'INTERNO. Qual è la ragione che ha mosso il Governo ad operare quei traslocamenti? Dichiaro senza esitazione che non è stata punto ragione politica.

L'onorevole Di Rudinì comprende benissimo che, se il Governo avesse voluto mettersi su quella via, non avrebbe dovuto contentarsi solamente delle traslocazioni. La ragione che mi ha mosso è principalmente una ragione amministrativa.

Tutti debbono convenire che le amministrazioni comunali non funzionano bene, e che bisogna fare il possibile perchè nell'avvenire possano essere meglio regolate di quel che non lo siano attualmente. A mio credere, la causa principale del dissesto delle amministrazioni municipali è la scelta dei sindaci, che non è stata fatta con un criterio puramente amministrativo, ma quasi sempre...

COMIN. Sempre.

MINISTRO PER L'INTERNO... con un criterio politico. (*Interruzioni e risa in alcuni banchi di destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano, lascino parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Potrei, se certe convenienze non me lo vietassero, far cessare subito il troppo facile riso, dimostrando con documenti la verità di quanto ho detto riguardo a quasi tutte le proposte di sindaci.

Continuando, dirò che quando fra l'autorità politica ed il sindaco vi sono ragioni per le quali è impossibile che la prima richiami l'altro alla stretta osservanza della legge, egli è evidente che l'amministrazione comunale debba procedere in una via che non è sempre regolare.

Preoccupatomi di questo grave inconveniente, esaminata siffatta difficoltà, mi sono dimandato se non fosse più conveniente togliere la causa che produce tanto malessere nelle amministrazioni comunali, e toglierla col mezzo più semplice, col mezzo più conveniente che mi è parso quello appunto di troncare la fitta rete di relazioni, di tradizioni, di colpevoli condiscendenze, di smodate simpatie, di avversioni partigiane, che avvinceva ad un tempo i rappresentanti dei municipi e quelli del Governo.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

(Bene! *a sinistra*) Ed ho fatto il movimento biasimato dall'onorevole Di Rudinì.

Posso assicurare che, meno pochi, quasi tutti i funzionari traslocati sono contenti, e non muovono reclami. Ed il perchè s'intende facilmente: perchè essi stessi han dovuto riconoscere che il provvedimento da me preso li ha telti da una situazione molto difficile, nella quale, permanendo, non avrebbero potuto compiere con piena autorità ed indipendenza le delicate funzioni loro affidate dal Governo del Re.

L'onorevole Di Rudinì ha molti amici fra i funzionari pubblici, i quali, se il Governo veramente fosse stato guidato da preoccupazioni partigiane, dal sentimento di vendetta, come si vorrebbe insinuare, non sarebbero rimasti al posto nel quale si trovano. Ma l'esservi rimasti, il non aver reclamato non prova all'onorevole Di Rudinì quanto infondate siano le sue accuse?

E poi, a sfoghi di preoccupazioni, di odii partigiani, sarebbero bastate le semplici traslocazioni? Se avessi veduto nei funzionari di cui è questione, partigiani affigliati ad uno piuttosto che ad un altro partito, crede l'onorevole Di Rudinì che, mutandoli dal circondario *A* al circondario *B*, me li sarei resi amici e devoti? (Bene! *a sinistra*)

L'onorevole Di Rudinì non vuole concederci neanche quel grossolano buon senso che consiglia o di mettere il nemico in condizione da non nuocervi, o di non toccarlo!

Noi, onorevole Di Rudinì, abbiamo creduto i pubblici funzionari migliori assai di quello che ella li crede. Abbiamo reputato che essi, tolti ad abitudini, a contatti dannosi, liberati dal pensiero di pressioni poco legali, possano davvero entrare in quella via nella quale debbono esclusivamente stare nello interesse della buona amministrazione. Così i fatti risponderanno alle parole.

Deplorerei più dell'onorevole Di Rudinì la sorte dei pubblici funzionari d'Italia, se fossero ridotti a seguire le lotte ed i movimenti politici.

Nel sistema costituzionale i partiti s'alternano. Ora, che cosa accadrebbe se, alternandosi i partiti, dovessero alternarsi i pubblici funzionari? Il male esiste, onorevole Di Rudinì, e bisogna curarlo, bisogna cercare un rimedio; ed il più blando, quello che produce meno dissesto, lo creda pure, è il rimedio adottato dal Governo, che consiste nel non lasciare i funzionari pubblici in un ambiente viziato, dove riesce difficile od impossibile adempiere il loro dovere con autorità ed indipendenza.

Comprendo che si possa trovare sempre ragione da biasimare il Governo; ma però si badi bene ad una cosa, che, cioè, biasimando in una certa forma

alcuni atti, non si avessero a deplorare poi conseguenze ben diverse da quelle desiderate probabilmente dallo stesso deputato che muove il biasimo. Ora, se da questa discussione, che può dar campo a varie interpretazioni, venisse a prodursi l'impressione che realmente il Governo ha operato male, credo che ne verrebbe un grandissimo danno alla casa pubblica ed agli stessi funzionari. Cerchiamo di evitarlo.

Se l'onorevole Di Rudinì è veramente convinto che il ministro per l'interno ha operato male, non si limiti ad un discorso, non ad un biasimo, non ad affermare cose che non sono esatte; ma vada più in là, e provochi una risoluzione.

L'onorevole Di Rudinì crede che il ministro dell'interno abbia fatto il movimento del personale senza neppure interrogare i prefetti. Ma l'onorevole Di Rudinì, che pare tenga molto a mostrarsi bene informato delle cose che si fanno nel palazzo del Ministero dell'interno, mi dica in cortesia da dove ha saputo che io non abbia proprio interrogato alcun prefetto, che non ne abbia conosciuti gli apprezzamenti ed i desiderii?

Non avrei che a rivolgermi a taluni dei nostri colleghi che siedono da questo lato della Camera (*Destra*) perchè eglino stessi rispondessero all'onorevole Di Rudinì, e dicessero se davvero il ministro dell'interno sia stato animato, nelle disposizioni testè prese, da sentimenti partigiani, per sapere se abbia subito pressioni dal proprio partito. E potrei interrogare anche i miei amici politici per conoscere se essi siano poi contenti di tutte le disposizioni che il ministro dell'interno ha dato.

Voci a sinistra. No! no! (*Rumori*)

MINISTRO PER L'INTERNO. I dinieghi di questo lato della Camera (*Accenna a sinistra*) provano una cosa, onorevole Di Rudinì: provano che il ministro non ha avuto preoccupazioni politiche, che ha avuto una sola preoccupazione, quella del servizio pubblico.

L'onorevole Di Rudinì ha accennato a taluni prefetti che hanno creduto di dare la dimissione. Non debbo che appellarmi alla loro lealtà perchè si sappia dall'onorevole Di Rudinì quello che feci, sino dai primi giorni del mio Ministero, per indurre quei prefetti a ritirare le loro dimissioni. Egli ne ha nominati due..

PISSAVINI. Tre!

MINISTRO PER L'INTERNO. Tre; i prefetti di Milano, di Napoli e di Palermo. In quanto a quest'ultimo, egli diè le sue dimissioni prima che io venissi al Ministero, ed esse furono accettate dal mio predecessore. In quanto ai prefetti di Milano e di Napoli, li ho pregati ripetutamente a rimanere al loro posto, preghiera che feci pure al prefetto di Roma.

Ma ho fatto qualche cosa di più: ho mostrato desiderio che non lasciasse il suo posto anche un altro prefetto (ed un onorevole nostro collega che è nell'Aula può attestarlo), un altro prefetto che non nomino, ma che, nominato, escluderebbe nel modo più reciso qualunque sospetto di preoccupazioni o di vendette politiche.

Concludo: ho la coscienza di non aver seguito alcun consiglio partigiano, e di essermi ispirato unicamente alla necessità del servizio.

Se l'onorevole Di Rudinì non ne è convinto, non ha bisogno che io gli dica quello che debba fare per avvertire il ministro dell'interno che ha male operato. (Bene! a sinistra)

LANZA G. Chiedo la parola per un fatto personale. (Rumori e interruzioni a sinistra)

PRESIDENTE. Non interrompano. Onorevole Lanza accenni il fatto personale.

Voci a destra. Parli! parli!

LANZA G. Prego la maggioranza di lasciarmi spiegare il fatto personale, e si persuaderà che il mio non è un pretesto per entrare nel dibattito. Io so che non si può prendere parte a una discussione, quando si tratta unicamente di un'interrogazione, e che ha diritto di parlare solamente chi fa l'interrogazione.

Voci a sinistra. Lo sappiamo. (Movimento)

PRESIDENTE. Non interrompano.

LANZA G. Io lo so come loro, signori, quindi sanno anche come io osservi rigorosamente le prescrizioni del regolamento e non attenda mai che il presidente mi richiami alla sua osservanza.

Che vi siano fatti personali, basta rammentare due considerazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, le quali riguardano gli anni che io tenni l'amministrazione del Ministero dell'interno. (Rumori a sinistra) Ora pare che io sia in diritto di rispondere alle allusioni ed ai fatti, che riguardano la mia amministrazione.

Mi pare che loro, signori, me ne hanno dato un grande esempio nell'interpellanza fatta all'onorevole Bonghi, per conseguenza permetteranno che per brevi istanti io occupi la Camera per spiegare (non dirò nemmeno giustificare, perchè non vi è stato un appunto nelle parole del ministro dell'interno), per spiegare i fatti ai quali l'onorevole ministro alluse e che riguardano la mia amministrazione.

Vengo ai fatti speciali.

L'onorevole ministro ha detto che dalla fine dell'anno 1869, al primo, od 11 luglio 1873, periodo di tempo in cui io fui ministro dell'interno, venne fatto un movimento nel personale dell'amministrazione provinciale, e che furono, se ben mi ricordo delle cifre, collocati a riposo 75 sotto-prefetti, oltre

ad un numero, non so se di cinque, o sei, o sette prefetti. Questo nel periodo di tre anni e mezzo circa.

Ma le osservazioni che io voglio fare per spiegare questo fatto, quantunque il numero, se si divide per gli anni nei quali io tenni l'amministrazione, non si possa dire nemmeno eccessivo, ove si guardi al numero grandissimo degli impiegati che costituiscono l'amministrazione centrale, numero che oltrepassa i duemila, le osservazioni, dico, che spiegano questo fatto saranno chiare ed appaganti. Il fatto è che, quando io entrai al Ministero dell'interno, esisteva già una Commissione di revisione di tutti gli impiegati dell'amministrazione centrale. Questa Commissione si era istituita con decreto reale e, se non m'inganno, anche in seguito ad eccitamenti della Camera, per regolare definitivamente lo stato di tutti gli impiegati appartenenti a questa amministrazione, poichè non era ancora ben determinato il grado e l'anzianità dei medesimi, esistendo delle disparità grandissime tra gli impiegati che venivano dalle diverse antiche amministrazioni dei cessati Governi. Era quindi necessario di fare questo appuramento per stabilire lo stato reale degli impiegati, cioè a dire determinare bene il grado della gerarchia, non che la loro anzianità; e siccome questo numero era sovrabbondante, ed eravi una eccedenza considerevolissima, mentre la pianta era determinata in un numero fisso, di qui la necessità di escluderne un certo numero.

Quali si dovevano escludere? Quelli che erano da questa Commissione riconosciuti come meno idonei; e per l'appunto, in conseguenza di questo, venne il collocamento a riposo di quel numero di sotto-prefetti e di altri impiegati dell'amministrazione provinciale.

Vedete dunque che questo non era precisamente un fatto determinato dalla volontà del ministro, ma un fatto che risultava già da disposizioni prese, e dalla necessità assoluta di regolare questo servizio.

Aggiungo di più che, bene o male, mi venne in pensiero di diminuire ancora la pianta organica degli impiegati, e ridussi di circa 80 il numero dei consiglieri. Cosa poi che venne disfatta pochi mesi dopo che io cessai di essere ministro.

Quindi ben vedete che, col diminuire la pianta, di necessità bisognava o collocare a riposo quelli che avevano già gli anni di servizio necessari, e che lo chiedevano, oppure collocarli in aspettativa, ed una volta finita l'aspettativa, metterli a riposo.

Mi pare dunque che la spiegazione da me data non sia di natura artificiale, ma che giunga a dimostrare la necessità del servizio.

Un'altra osservazione fece il ministro, la quale

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

veramente comprende anche gli anni della mia amministrazione, sebbene non sia stata fatta specialmente per essa. Ed è che nella scelta dei sindaci si badava unicamente al colore politico, che il sindaco fosse partigiano delle idee politiche del Ministero.

Voci a sinistra. Lo sappiamo tutti!

LANZA G. Ora, o signori, io credo di poter asserire...

COMIN. Oh! oh! (*Rumori*)

LANZA G. Si vuole impedire la difesa! Siamo già giunti a questo punto?

PRESIDENTE. Non interrompano.

LANZA G. Io spero di no. Poichè si è così corrivi alle offese, si deve lasciare qualche parola alla difesa.

COMIN. L'offesa sta nelle biografie.

PRESIDENTE. Non interrompano.

LANZA G. Io dico che la mia norma costante nella scelta dei sindaci è stata sempre quella di prenderli nella maggioranza del Consiglio (*Denegazioni a sinistra*); ed io posso assicurare che, salvo qualche caso in cui abbia potuto essere tratto in errore, ma per mia cognizione non ho mai scelto un sindaco che non fosse nella maggioranza del Consiglio...

LAZZARO. A Napoli non fu preso nella maggioranza.

PRESIDENTE. Non interrompano. Onorevole Lanza si limiti al suo fatto personale. Non è ora il caso di fare questa discussione.

LANZA G. Bisognerebbe specificare bene il caso, esaminare in qual modo era composto il Consiglio, e vedere se il sindaco eletto aveva o no la maggioranza nel Consiglio.

Io sostengo che non si può assolutamente contraddire a quanto io asserisco, che cioè la mia norma è sempre stata quella di scegliere il sindaco nella maggioranza del Consiglio.

Diffatti, o signori, io potrei darvi una prova per dimostrare che io era conseguente a questa massima. Non ho io proposto nel progetto che il sindaco fosse elettivo? E su che cosa fondava quella mia proposta? Nei motivi del disegno di legge che io presentava, io diceva che è un grande errore del Governo, quando esso sceglie il sindaco nella minoranza, perchè con ciò provoca un contrasto nel seno del Consiglio, contrasto che finisce poi sempre con poco decoro del Governo, perchè esso può benissimo sciogliere quel Consiglio, ma è evidente che nella massima parte dei casi gli elettori rimanderanno gli stessi consiglieri, quindi il Governo sarà obbligato a piegare il capo.

Questa è la considerazione principale che io adduceva per giustificare la mia proposta.

Io mi limito a queste poche osservazioni, perchè

non credo di aver diritto di esprimere la mia opinione nell'interrogazione che venne mossa dall'onorevole Di Rudinì, ma ho creduto mio dovere di rettificare i fatti che sono succeduti durante la mia amministrazione, e sui quali quell'espressione dell'onorevole ministro poteva dar luogo ad interpretazioni meno favorevoli.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io mi sono limitato a dare solamente la cifra del movimento degli anni passati. L'onorevole Lanza crede che quello da lui fatto dal 1869 al 1873 sia giustificato da un decreto reale: avrei potuto fare anch'io un decreto reale...

LANZA G. Io non accuso.

MINISTRO PER L'INTERNO... e servirmi di questo mezzo assai comodo per dispensare dal servizio o per mettere in disponibilità od aspettativa 92 funzionari; ma ho preferito regolarli altrimenti, perchè le mie intenzioni erano diverse. Infatti, è bene constatarlo, non ho dispensato dal servizio che soli 12 prefetti, dei quali alcuni in seguito a loro dimanda. Di sottoprefetti, consiglieri delegati e consiglieri semplici non ne ho dispensato alcuno.

L'onorevole Lanza crede poter asserire che, durante la sua amministrazione, la nomina dei sindaci non sia stata fatta con concetto politico, e che non è a sua conoscenza che ciò sia avvenuto. Io non ho altro a ripetergli, se non che posso mantenergli e provargli che la maggior parte dei sindaci sono stati sempre nominati con criterio politico...

BRESCIA-MORRA. Benissimo! Provare!

MINISTRO PER L'INTERNO... e non con altro criterio.

LANZA G. All'affermazione dell'onorevole ministro, non posso opporre che un'altra affermazione contraria. Io dichiaro, e lo ripeto, che mai nella mia mente vi è stato il concetto politico nella nomina dei sindaci; e se fosse materia la quale potesse dar luogo ad inchiesta, io ben volentieri accetterei l'inchiesta a questo riguardo. (*Commenti a sinistra*)

Voci a sinistra. Ma se tutti lo sanno, da destra e da sinistra!

LANZA G. Ma badiamo bene, o signori, quando si tratta di due candidati, dei quali uno sia di opinioni politiche repubblicane... (*Scoppio di rumori a sinistra*)

Mi rallegro colla Sinistra se crede che sia una supposizione assurda che vi esistano consiglieri repubblicani; ma la mia ipotesi però... (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Si limiti alle sue affermazioni, onorevole Lanza.

LANZA G. Ma sono continuamente interrotto!

Io dico che se fra due candidati che abbiano ottenuto più o meno il maggior numero dei voti, e che

quindi si debba supporre che possano avere la maggioranza, se vi è un candidato che è riconosciuto per le sue opinioni politiche non avversarie al Governo, ed un altro che sia contrario alle nostre istituzioni, siamo d'accordo che allora il dovere del Ministero è di tener conto di questa circostanza. *(Rumori)*

Siccome si è parlato di un concetto politico, ho voluto spiegare che cosa si intende per concetto politico, e che anche questo deve avere naturalmente i suoi limiti, ma questi limiti sono riposti nelle stesse nostre istituzioni parlamentari.

Ma ripeto che io non ebbi mai altra norma se non quella di nominare sindaci che fossero ben accetti alla maggioranza del Consiglio.

DI RUDINÌ. Io sento anzitutto il bisogno di respingere un'accusa che mi fu mossa dall'onorevole Nicotera, quando diceva che io aveva consigliato i pubblici funzionari a parteggiare.

Io, signori, dissi solo che provvedimenti simili a quelli fatti dall'onorevole ministro dell'interno avrebbero potuto spingere i pubblici funzionari a parteggiare. Accennava ad un pericolo che doveva evitarsi, e così facendo non ho certo dato il consiglio di fare quello appunto che credo di dovermi evitare.

Del resto, io conosco non pochi pubblici funzionari, della cui amicizia mi onoro, e nelle private conversazioni ho sempre detto loro: rispettate gli ordini del Governo, perchè è il Governo di Sua Maestà, perchè è il Governo del vostro paese. Ma l'onorevole Nicotera non si è contentato di lanciarmi quest'accusa; egli ha detto altresì, se qualcuno è colpevole di *americanismo*, questo colpevole è l'onorevole Di Rudinì; e per dimostrare questa mia colpa ha accennato ai 1983 sindaci... *(Risa e commenti a sinistra)*

LANZA G. *(A bassa voce)* Che scadevano d'ufficio.

DI RUDINÌ... che io ebbi occasione di nominare nel breve tempo che passai al Ministero...

MINISTRO PER L'INTERNO. Dopo le dimissioni.

DI RUDINÌ. Ma l'onorevole Lanza ha già sottovoce detto la ragione per la quale fui obbligato a farlo. *(Interruzioni a sinistra)*

Io lo feci perchè erano scaduti d'ufficio, e perchè bisognava provvedere a queste nomine come si provvede ad un atto normale di amministrazione. Aggiungo che queste nomine erano state preparate dall'amministrazione precedente, dell'onorevole Ferraris, e che io sapeva, essendo stato prefetto a Napoli, che il criterio col quale erano state fatte le proposte era questo solo, che dovessero scegliersi coloro che fossero meglio adatti a condurre le civiche amministrazioni. Del resto, non so compren-

dere perchè mi si voglia biasimare di ciò. Credete voi forse che io l'abbia fatto per impacciare l'amministrazione che mi avrebbe seguito? No, e mi rivolgo all'onorevole Lanza perchè dica se si sia trovato in qualche impaccio per le nomine che furono fatte da me. *(Risa ironiche a sinistra)*

Ma diciamolo schiettamente, o signori, quando anche quelle nomine fossero state fatte con fine politico (cosa che non ammetto), se non le avessi fatte io, le avrebbe fatte l'onorevole Lanza. *(Rumori ed interruzioni a sinistra)*

LAZZARO. Perchè ella credeva che non le avrebbe fatte.

PRESIDENTE. Non interrompano.

DI RUDINÌ. Non voglio ora discutere con quali intendimenti i sindaci debbano essere nominati. Credo però che in questa materia l'amministrazione italiana abbia sempre proceduto con molta più riserva di quel che si creda; e se avesse fatto qualcosa di ciò che indebitamente le si attribuisce, avrebbe esercitato il suo diritto.

L'onorevole Nicotera ha detto: voi che biasimate il movimento da me fatto nell'amministrazione provinciale, avete scordato che vi hanno precedenti che lo giustificano, e questi precedenti si trovano nell'amministrazione tenuta dal 1869 al 1873, ed in quella che, cominciata nel 1873, ebbe fine nel 1876.

Ma, signori, a questa obiezione fatta dall'onorevole Nicotera, a me pare che abbia opportunamente e soddisfacentemente risposto l'onorevole Lanza, che ha interloquuto dianzi sopra questo argomento. Aggiungerò solo che il movimento più considerevole, quello dei sotto-prefetti, che ebbe luogo nel 1870, era stato preparato, come ben disse l'onorevole Lanza, di lunga mano; questo movimento era stato concepito dall'onorevole Ferraris, il quale aveva nominato una Giunta apposita per studiare le condizioni degli impiegati, e questa Giunta, nella mia brevissima amministrazione, fu ampliata, mettendovi dentro alcuni onorevoli nostri colleghi, perchè con ciò potesse acquistare maggiore autorità, e potesse essere di maggiore garanzia agli interessi dei pubblici funzionari.

Su questo punto non ho dunque bisogno di insistere, e procedo oltre.

L'onorevole ministro dell'interno disse: l'onorevole Di Rudinì mi indichi gli amici favoriti, gli avversari perseguitati, le rappresaglie consumate.

Ma, onorevole Nicotera, le pare che sia degno del Parlamento di scendere ai nomi propri? *(Rumori e interruzioni a sinistra)*

Ella nella sua coscienza sa meglio di me quello che è stato fatto; sarebbe inutile insistere. Cerchi nei suoi decreti, e gli sarà facile di trovare i nomi;

vedrà che non sempre fu giusto; cerchi, e troverà nell'animo suo qualcosa che le sarà cagione di rincrescimento.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nessuno.

DI RUDINÌ. L'onorevole ministro ha voluto indicare, senza nominarlo (ed ha fatto bene), qualche amico mio personale, per dimostrarmi come non si fosse ispirato a sentimenti politici.

Potrei rispondere che l'eccezione non fa la regola; affermerò invece che nel caso in discorso non esiste nemmeno l'eccezione, perchè il fare o non fare, come l'onorevole Nicotera sa, è dipeso da ragioni particolari che io lodo altamente, e che fanno onore all'onorevole Nicotera.

Non occorre insistere su ciò, e se la Camera non comprende, l'onorevole Nicotera comprenderà perfettamente.

ALVISI. Che cosa sono questi segreti?

DI RUDINÌ. L'onorevole Nicotera ha detto: ma l'onorevole Di Rudinì crede i pubblici funzionari cattivi, mentre io ho di loro un'opinione di gran lunga migliore.

Onorevole Nicotera, questo io non l'ho detto, e non poteva dirlo, perchè non era nell'animo mio. I pubblici funzionari che ho avuto occasione di conoscere, e non sono pochi, perchè ho avuto l'onore di vivere qualche anno nell'amministrazione e so, forse meglio di lei, quanta virtù si racchiuda nell'animo loro, e so che i pubblici funzionari del regno d'Italia, spesse volte, troppo spesso offesi e maltrattati, sono pur sempre degni della fiducia del nostro paese. (Bravo! Bene! *a destra*)

Disse l'onorevole Nicotera: come avete fatto voi a sapere che io non ho interrogato i prefetti del regno prima di ordinare il movimento dei sottoprefetti? Come avete fatto voi a sapere che io nel Ministero dell'interno non ho prese quelle informazioni che mi erano necessarie?

Onorevole Nicotera, io non ho da lungo tempo varcata la soglia del Ministero, e se vi andassi, tutt'altro farei che sindacare i suoi atti, perchè sento il rispetto che le è dovuto ed il rispetto dovuto a quei funzionari coi quali posso essere legato con vincoli d'amicizia. Ma ho creduto e credo che quelle informazioni non furono prese, pel fatto che ella ha sbalzato di seggio i sotto-prefetti prima ancora che fossero arrivati i nuovi prefetti nelle loro rispettive provincie. (*Susurro a sinistra*)

Come vuole adunque che questi nuovi prefetti abbiano potuto informare intorno ai funzionari che dipendevano da loro, se non avevano avuto il tempo di conoscerli, se non avevano avuto il tempo di scambiare una sola stretta di mano?

L'onorevole Nicotera ha voluto credere che io

avessi biasimato il movimento fatto nelle prefetture di Palermo, Napoli e Milano...

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no!

DI RUDINÌ... mentre questa è la sola cosa che io abbia lodata. Io credo che questi movimenti tornino a sua lode; e penso che ben fece di inviare in quelle provincie prefetti nuovi, che godono la sua fiducia non solo, ma anche quella del partito che prevale in Parlamento. Lo dissi e ripeto che il mutamento avvenuto nelle prefetture di cui si discorre, torna anche ad onore dei funzionari che rappresentavano in quelle provincie il Ministero caduto, avvegnachè essi non avrebbero potuto con dignità rimanere al posto.

Infine l'onorevole ministro ha detto (e questo è la parte principale del suo discorso): Io non mi sono ispirato a sentimenti politici.

Onorevole Nicotera, quando un ministro del regno d'Italia afferma una cosa, è dovere di crederla. Io ne prendo atto, e ne prendo atto con soddisfazione; ma non per questo potrei lodare il provvedimento che esso ha preso. Non lo posso lodare, perchè il modo, la pompa, l'ostentazione colla quale il movimento del personale fu fatto, ha ingenerato negli animi una impressione incancellabile, che si sia voluto procedere per ragioni politiche. (*Mormorio a sinistra*)

L'onorevole Nicotera disse infine: se non siete soddisfatto, voi sapete quello che dovete fare. In altri termini egli disse: presentate una mozione che possa discutersi, e sulla quale si possa votare.

Onorevole Nicotera, ella conosce assai bene la strategia parlamentare. Sono già molti anni che ella si aggira su questi banchi, e sa bene quello che convenga e non convenga ai partiti.

Ma creda pure, onorevole Nicotera, che da lui ho imparato qualche cosa anche io; ho imparato a fare quello che conviene ai miei colleghi, al mio partito. (Benissimo! *a destra*) Ora al mio partito non torna conto di muovere una questione di Gabinetto. E qui, me lo concedano gli amici miei, e mi perdonino se mi fo quasi interprete dei loro sentimenti; se cerco d'indovinarli.

Una voce a sinistra. Caporale!

DI RUDINÌ. Noi crediamo, signori, che sia debito dell'Opposizione di vigilare l'amministrazione presente, che sia debito dell'Opposizione di avvertirne le mosse e denunciarle al Parlamento quante volte si credono pregiudizievoli alla pubblica cosa; che sia debito dell'Opposizione di fare tutto il possibile perchè i mali temuti si attenuino; ma noi crediamo altresì che, per quanto sia grave il danno che possa sentire la pubblica amministrazione dal governo degli uomini che seggono ora sul banco ministe-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

riale, sia ancora più grande l'utile che ne attingono le nostre libere istituzioni. (Benissimo! *a destra*)

Egli è per questo, signori, che, se fosse possibile, il giorno in cui un solo voto potesse decidere della esistenza del presente Gabinetto, io mi allontanerei forse da quest'Aula, perchè, lo ripeto, io sento che nell'interesse delle istituzioni è d'uopo che quegli uomini continuino ad esercitare il potere. È necessario che gli accusatori delle passate amministrazioni mostrino essi medesimi al paese come molti e molti di quegli atti che furono chiamati colpevoli furono e saranno mai sempre necessari, furono e saranno mai sempre compiuti da tutte le amministrazioni, a qualunque partito appartengano, perchè tutte le amministrazioni debbono necessariamente imporre al paese i sacrifici indispensabili per rispettare il suo onore e la sua dignità. (Benissimo! Bravo! *a destra*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Incomincio per ringraziare l'onorevole Di Rudinì della sua degnazione a lasciarmi ancora su questo banco. (*Ilarità*) Però è utile che egli noti nel caso presente non potersi temere il pericolo di una crisi; il giudicabile sarebbe solamente il ministro dell'interno.

DI RUDINÌ. Lei vogliamo! (*Ilarità prolungata*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Non so perchè l'onorevole Di Rudinì dica che vuole me. Se vuole me, perchè crede che io possa essere una debolezza pel Gabinetto...

DI RUDINÌ. Perchè lo credo un uomo importante del suo partito.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ringrazio del giudizio che fa di me l'onorevole Di Rudinì; so il poco che valgo e mi tengo assai da meno di quello che altri possa credere. Ho un desiderio: fare, per quanto le mie forze lo comportano, il bene del paese, ed ho la coscienza di essere guidato sempre da fini onesti. Lascierò, quando piacerà al Parlamento ed al Re, il mio posto senza tema che chi mi succederà abbia a trovarsi esposto al pericolo nel quale mi sono trovato io, alla lotta che ho dovuto e debbo sostenere fra il mio dovere come ministro del Re e i miei giusti risentimenti come semplice cittadino. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Non so, onorevole Di Rudinì, se altri, trovandosi nella condizione nella quale mi sono trovato, saprebbe, com'io ho saputo, rendersi superiore alle passioni politiche, ai risentimenti personali.

L'onorevole Di Rudinì dice che i sindaci erano scaduti, ma, non se l'abbia a male, era scaduto anche lui (*Ilarità a sinistra*), perchè aveva date, il giorno 22, le dimissioni al Re, mentre i decreti per la nomina dei 1983 sindaci furono firmati il

giorno 25; e che io sappia la patria non avrebbe corso pericolo alcuno se quei sindaci per pochi giorni ancora non fossero stati nominati.

L'onorevole Di Rudinì dice che l'onorevole Lanza, suo successore, li avrebbe nominati lui.

Non lo metto in dubbio menomamente, perchè gli onorevoli Lanza e Di Rudinì si rassomigliano come due gocce d'acqua. (*Ilarità*)

LANZA G. È un onore.

LAZZARO. Temevano il contrario.

MINISTRO PER L'INTERNO. Probabilmente però l'onorevole Di Rudinì, quando nominava i sindaci, non sapeva ancora che il suo successore sarebbe stato l'onorevole Lanza.

MASSARI. Era indicato.

LAZZARO. Era indicato come appartenente alla Sinistra.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Massari dice che era indicato, ma era indicato dal voto della Sinistra non della Destra.

MASSARI. Da un voto di coalizione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dai voti della Sinistra con pochi voti di Destra.

L'onorevole Di Rudinì, al mio invito di declinare nomi e fatti, ha opposto non essere tal cosa degna del Parlamento.

Ma allora sarà forse conveniente e parlamentare solamente muovere accuse contro il Governo senza addurre alcuna prova? L'onorevole Di Rudinì sa quanto me che il Governo è impersonale, che vi sono cose che debbono interessare tanto la Destra quanto la Sinistra, e fra le altre questa: che i pubblici funzionari facciano il loro dovere, e non ne vengano distolti coll'insinuar loro sospetti sugli intendimenti del Governo.

Quale impressione crede l'onorevole Di Rudinì sia per produrre in quei pubblici funzionari il sapere che in Parlamento si è detto essi essere stati traslocati per soddisfare desideri di partiti, sentimenti di vendetta, o per favorire gli amici del Ministero? Onorevole Di Rudinì, questa non mi par cosa che dia credito al Governo, ed a lei deve interessare quanto a noi che il Governo non venga discredito.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

(*Molti deputati discendono nell'emiciclo, ove seguono animate conversazioni — La seduta è sospesa.*)

La seduta è ripresa. Invito gli onorevoli deputati a volersi recare ai loro posti.

(Sono approvati i seguenti capitoli del bilancio:)

Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 772,281.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 44,068.

Capitolo 3. Ministero (Manutenzione dei locali), lire 14,013.

Consiglio di Stato. — Capitolo 4. Personale, lire 412,155.

Capitolo 5. Spese d'ufficio, lire 22,000.

Archivi di Stato. — Capitolo 6. Personale, lire 520,335.

Capitolo 7. Spese d'ufficio, lire 67,744.

Capitolo 8. Fitto di locali, lire 36,619.

Capitolo 9. Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse, lire 37,199.

Amministrazione provinciale. — Capitolo 10. Personale, lire 6,866,114.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. L'onorevole presidente del Consiglio esponendo alla Camera il programma dell'attuale amministrazione, ha fatto sperare che avrebbe riproposta al Parlamento la legge sul miglioramento della condizione degli impiegati.

Io voglio sperare che l'onorevole presidente del Consiglio atterrà senz'altro alla sua promessa, essendo ormai tempo si esca da un pelago di frasi ad effetto, le quali perdurando da molti anni senza mai venire ad utili e pratici risultamenti, non fanno che seminare negli impiegati profonde amarezze e delusioni.

Io ritengo però che la legge sul miglioramento delle condizioni materiali degli impiegati non porterebbe tutte le migliorie che l'equità e la giustizia richieggono rispetto ai funzionari stessi, quando per parte dell'onorevole ministro dell'interno non si venisse innanzi con altra legge, la quale avrebbe per immediato effetto di evitare quelle discussioni penosissime alle quali abbiamo pur troppo dovuto in questi giorni assistere.

Io vorrei quindi pregare l'onorevole ministro dell'interno a dichiarare se al riaprirsi della Camera egli intenda di riproporre al Parlamento la legge sullo stato degli impiegati civili. Legge che io ritengo necessaria ed indispensabile sotto molti rapporti.

L'onorevole ministro sa che gli impiegati civili sono la forza stessa del Governo. Una buona legge dunque che migliori la scelta e ne raffermi la condizione, non può che rafforzare e migliorare nella stessa misura tutta l'amministrazione dello Stato. Se la legge sullo stato civile degli impiegati sarà, come spero, presentata dall'onorevole ministro Nicotera, io sono sicuro verrà discussa in un'atmosfera serena e senza tempeste politiche, poichè trattasi d'una numerosa e benemerita classe di cittadini su cui poggia la trattazione degli affari dello Stato.

Qualunque sia il partito che si trovi al potere, dovrà pur sempre desiderare un'amministrazione impersonale, dignitosa, efficace.

Attenderò dall'onorevole ministro dell'interno una risposta alla fattagli domanda che mi auguro favorevole e soddisfacente.

VIARANA. Già negli scorsi anni, in occasione di questo capitolo del bilancio, io feci alcune osservazioni per richiedere che, in pendenza delle organizzazioni che si stanno studiando sull'amministrazione comunale e provinciale, si facessero intanto dei miglioramenti che sono compatibili coll'amministrazione quale si trova attualmente, e secondo me produrrebbero anzi un migliore andamento nella medesima, e apporterebbero anche dei vantaggi nel bilancio.

Io ho osservato e spiegato in quelle occasioni come, a mio avviso, il numero dei consiglieri delle prefetture sia soverchio al bisogno. Per cui aveva proposto che gradatamente si sopprimessero i consiglieri di terza classe, e contemporaneamente si rimettessero i segretari collo stipendio di lire 3000, come lo avevano in passato. Dimodochè quando o per promozione o per altro motivo (non dico di fare immediate riduzioni di ruolo, perchè il personale non si sopprime) si verifichi la vacanza di un posto di consigliere collo stipendio di lire 3000, di queste 500 lire si accordino ad un segretario per farlo salire all'antico stipendio di lire 3000, e le altre 2500 vadano in economia.

Ho anche fatto osservare che vi sono delle prefetture, nelle quali il servizio di tutela non procede come nella maggior parte delle altre prefetture, e come è voluto dal regolamento per l'applicazione della legge comunale e provinciale, cioè non è fatto dal personale della prefettura, ma è fatto dal personale della provincia, il che arreca alla provincia un maggior dispendio, ed ho avvertito che in tal caso, se non si vuole cambiar sistema, si abbia almeno riguardo a questa circostanza nell'assegnare il personale a quelle prefetture.

Io trovo pure che in molte sotto-prefetture vi è una sovrabbondanza di personale, e lo dimostrerò con un confronto. Noi abbiamo un buon numero di sotto-prefetture, la cui giurisdizione sta fra i 25 ed i 50 mila abitanti, e nello stesso tempo abbiamo un buon numero di commissariati distrettuali, la cui giurisdizione sta appunto nelle stesse proporzioni. Eppure vediamo che, mentre i commissariati distrettuali non hanno che uno o al più due impiegati, le sottoprefetture, anche le minori, non ne hanno mai meno di sei.

Noi abbiamo sentito più volte in questa Camera, che i commissariati distrettuali hanno poco da fare;

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

cosicchè molti rappresentanti delle provincie venete hanno detto: aboliteli pure: e mi pare che l'amministrazione li abbia presi in parola, perchè infatti so che alcuni di questi uffici sono chiusi. Io non discolo l'atto, l'accenno unicamente.

Ora io dico: perchè se questi commissariati possono funzionare con personale così ridotto, perchè non si potrà anche nelle sotto-prefetture, ottenere una notevole diminuzione di personale?

E qui dirò, fra parentesi e claudite, al ministro per l'interno che, siccome io non cerco soltanto economie di finanza che poche possono essere, ma piuttosto economie d'amministrazione, mi pare che forse se tenesse conto di queste economie, possibili nel personale dell'amministrazione provinciale, potrebbe avere il mezzo di provvedere ad altri servizi che mi pare abbiano bisogno di essere rinsanguati di persone e di mezzi, intendo parlare del personale della pubblica sicurezza.

Ora, tornando all'argomento dell'accennata mia opinione, che ci sia nell'amministrazione provinciale di che fare un risparmio, senza ledere minimamente dei diritti acquisiti, nè l'andamento dell'amministrazione, dirò che su questo proposito ho prese varie volte informazioni da persone autorevoli, che hanno mano già da molto tempo in questi servizi, e la risposta che generalmente mi sono sentito dare è questa: che effettivamente il personale lo si può ritenere eccessivo, ma che, siccome unita alla parte degli impiegati buoni ve ne ha una parte non piccola di scadenti, che danno poco risultato, perciò non si può procedere ad una diminuzione di personale.

Io capisco questa eccezione, perchè so che un personale non può essere mai tutto buono eguale; e questo lo capisco particolarmente per un personale raccolto da tanti elementi diversi, con diverse viste e criteri, come avvenne nella formazione delle nostre amministrazioni. Ma ormai mi pare che in tanti anni trascorsi, dopo tante epurazioni, con le tante Commissioni, coi rigori di tanti esami, mi pare dico che questo male debba essere scomparso, almeno in gran parte, e che possa in tempo vicino scomparire intieramente, riducendosi alle proporzioni ordinarie.

Ad ogni modo sarebbe un male che l'amministrazione dovrebbe cercare di combattere, e che non è da assecondare, prendendolo per punto di partenza nei suoi calcoli, per determinare il bisogno di personale; d'altronde, siccome io non domando una misura immediata generale, ma graduale e parziale, non potrebbe trovare ostacolo nella qualità correggibile del personale.

Faccio poi osservare che l'amministrazione pro-

vinciale ha intorno a sè dei sussidiari, i quali hanno aumentato molto di numero e di spesa, per cui si dovrebbe sperare che questa giovi a diminuire l'amministrazione governativa.

Io credo che sarebbe curiosa, ma non forse molto piacevole, una statistica che mostrasse il progressivo aumento del personale e della spesa per l'amministrazione delle provincie, dei comuni e delle opere pie; un tale lavoro, a mio avviso, ci dimostrerebbe che noi andiamo incontro a qualche cosa che vorrei quasi chiamare un comunismo burocratico, e che ci andiamo con moto accelerato.

Siccome però non è qui il luogo di sviluppare i pericoli che ponno avvenire da questo fatto, non dubito che l'onorevole ministro li prenderà in considerazione. Egli è perchè ho le convinzioni da me espresse che mi permetto di ripetere quello che ho domandato in principio, cioè che l'onorevole ministro, intanto che si preparano, e si studiano delle riforme, le quali sono sempre di là da venire, non trascuri i miglioramenti che si possono far subito, i quali appianano anche la via alle riforme.

MINISTRO PER L'INTERNO. All'onorevole Pissavini non esito a dichiarare che ripresenterò la legge sullo stato degli impiegati alla riapertura della Camera nel mese di novembre.

All'onorevole Viarana devo in certo modo dare la stessa risposta che si ebbe dall'onorevole mio predecessore, il quale, rispondendo alle raccomandazioni ripetute ora, lo assicurò che le avrebbe prese in considerazione, ma che non era possibile modificare l'organico (ed è una vera modificazione d'organico quella che egli domanda), se prima non si studia la legge sulla riforma del personale amministrativo.

Posso assicurarlo però che studierò, se la legge ed i regolamenti me lo consentano, di portare una qualche modificazione per migliorare le condizioni di quegli impiegati. È vero che il numero degli impiegati, specialmente sussidiari, nelle amministrazioni provinciali e delle opere pie ha preso proporzioni esorbitanti; d'altra parte non è meno vero che il lavoro è anche gravoso. Mi limito quindi ad assicurarlo che procurerò di trovare il modo perchè, senza aspettare la riforma, vengano migliorate, per quanto è possibile, le condizioni di quegli impiegati.

VIARANA. Io ringrazio l'onorevole ministro di avermi risposto, come gli altri ministri hanno sempre risposto, che studierà e vedrà: vorrei però fare osservare che la mia proposizione concreta e positiva non porta una variazione di organico. Io dico: voi avete un numero di consiglieri che da ultimo l'onorevole ministro Cantelli portò ad un numero

che era maggiore del bisogno; diminuiteli che lo potete mano mano che alcuni posti sono vacanti, e intanto con ciò ristabilite alcuni segretari a lire 3000 e fate un risparmio che può giovarvi dove avvi bisogno.

Come vede, onorevole ministro, questa non è una vera riforma d'organico che racchiude lo studio della legge comunale e provinciale, è solo uno studio di proporzioni nella distribuzione del personale.

BRUNETTI. Se il regolamento della Camera non prescrivesse che nelle interrogazioni la parola è data solo all'interrogante, io avrei preso la parola per ribattere le opinioni ed i fatti testè addotti dall'onorevole Di Rudinì. Ma giacchè questo non mi venne dato, consenta la Camera che per sommi capi e brevemente io dica qualche cosa sulla questione sollevata dall'onorevole Di Rudinì, la quale è assai grave perchè non vi prendano parte gli altri deputati.

L'onorevole Di Rudinì accusava il Ministero quasi di crudeltà; egli vedeva violata la giustizia, vedeva violata la imparzialità che deve tenersi nella pubblica amministrazione.

Io sono amico del Ministero, io ho concorso col mio debole voto e vorrei anche concorrere con qualche proposta perchè il Ministero rimanesse al potere; ma credo che il vero debito degli amici è di parlare con lealtà, non adulare servilmente l'amico, perchè credo che l'amicizia politica non differisce in questo punto dall'amicizia privata. Parlando francamente e lealmente, io accuso l'onorevole Nicotera di debolezza. (*Movimenti del ministro dell'interno e di qualche deputato di destra*)

Sì, di debolezza, e lo dimostrerò, poichè il paese ha diritto di esigere da lui assai più di quello che ha fatto, e tanto più ha diritto di esigerlo, inquantochè egli ha la forza, la capacità, l'attitudine, tutti i numeri per farlo.

Qual è, o signori, io domando, la condizione in cui ha trovato la pubblica amministrazione il Ministero testè insediato? Mi pare che si possa esprimere in due parole: tutto partigianismo politico; tutta deferenza personale; unico scopo di tenersi al potere; unico mezzo le elezioni politiche, e mezzo delle elezioni politiche, le elezioni amministrative, cioè il potere nel comune e nella provincia.

L'onorevole Di Rudinì ha parlato d'imparzialità e di libertà; mi perdoni, mi pare che assomigli un poco alla Chiesa cattolica romana, la quale, perfettamente ortodossa, chiede dagli altri libertà per se stessa, e si mostra intollerante verso le altre Chiese.

Il primo strato sociale sono i municipi, questi monadi del mondo civile.

L'onorevole Nicotera con forza e con lealtà ha

detto, non solamente che i sindaci erano nominati dai passati Ministeri sotto il punto di vista puramente politico, ma che era pronto a dimostrarlo. Io non ho sentito da quei banchi (*Destra*) una voce sola che invitasse l'onorevole Nicotera a deporre le prove di quello che esso dicevasi pronto a dimostrare. Se quei signori, i quali volevano mostrarsi imparziali e non deferenti, avessero avuto la coscienza netta, la coscienza di non aver nominati due mila sindaci...

PRESIDENTE. Ma onorevole Brunetti...

BRUNETTI... sotto un punto di vista, ripeto, puramente politico, eh! allora l'onorevole Lanza e l'onorevole Di Rudinì avrebbero dovuto immediatamente, senza porre tempo in mezzo, invitare il ministro per l'interno a sottoporre quelle prove alla cognizione del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, permetta, ella non può rientrare nella discussione sollevata dalla interrogazione fatta dall'onorevole Di Rudinì, perchè essa è stata già esaurita; parli sul capitolo 10.

BRUNETTI. Ringrazio l'onorevole presidente della sua avvertenza, ma le mie parole non sono che una referenza a quel fatto incidentale; io avrei parlato nello stesso senso anche che la interrogazione dell'onorevole Di Rudinì non avesse avuto luogo, perchè trattandosi di un capitolo che riguarda le prefetture, io ho preso per obbiettivo unicamente ciò che si riferisce al personale.

Io dunque voglio sperare che la Camera mi concederà di fare su quest'argomento delle considerazioni generali, tanto più che io non sono molto prolisso nei miei discorsi.

L'onorevole Lanza, il quale, quanto ai prefetti ed ai sotto-prefetti, si mostrava tanto ignaro della storia degli anni trascorsi, sa dirmi perchè otto giorni prima delle elezioni del 1870 nel collegio di Brindisi, richiamava con un telegramma quel sottoprefetto Carmelo Agnetta, e lo faceva venire a Roma come se dovesse trattare con lui qualche cosa di Stato, come se allora Roma versasse in pericolo? Non ricorda l'onorevole Lanza che quando il Carmelo Agnetta, quell'egregio cittadino, e dirò anche egregio amministratore, veniva a Roma, presentatosi all'onorevole Gerra, e domandatogli perchè fosse chiamato, e che dovesse fare, il Gerra gli rispose di non saper nulla, nè del richiamo, nè del telegramma? Non ricorda per quanti giorni l'Agnetta ebbe a passeggiare Roma, senza sapere che si facesse? Non ricorda che, per quanto insistesse di tornare a Brindisi, non gli fu permesso prima dell'elezione? Ah! di questi fatti ce ne sono a ribocco a carico di quel prefetto Winspeare, che, per grazia del Senato, non è stato più nè senatore, nè

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

sindaco ; di quel Winspeare che nel 1870 ha organizzato le elezioni politiche nella mia provincia...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Brunetti, ella non può...

BRUNETTI. Noi siamo qui due partiti politici contrari, e ciascuno ha diritto di dire le sue ragioni.

PRESIDENTE. Ella faccia una interpellanza, se vuole ; ma io non posso lasciare che ora si riapra una discussione sollevata da una interrogazione che fu esaurita.

BRUNETTI. Io direi, se il presidente mi concedesse la parola...

PRESIDENTE. Permetta, mi è doloroso il fare queste osservazioni, ma debbo adempiere al mio dovere.

LAZZARO. Il regolamento gli riconosce il diritto di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, quando ella sarà presidente, interpreterà il regolamento come crede ; ma se ella si permette di fare un'altra interruzione, io la chiamerò all'ordine.

Lei, onorevole Brunetti, parli sul capitolo 10, e non rientri nella discussione già chiusa.

BRUNETTI. Ma io sto precisamente parlando del personale dei prefetti a proposito di questo capitolo. Parlo del prefetto Winspeare, il quale nelle elezioni politiche del 1870 fece una lista di proscrizione : proscrisse il conservatore delle ipoteche Libertini, perchè non gli andava a sangue per il suo concetto elettorale politico ; proscrisse Rosario Merzano, pretore di Lecce, e lo umiliò inviandolo in mandamento di minore importanza.

PRESIDENTE. Permetta, ella attacca persone che non sono qui presenti per difendersi.

BRUNETTI. Proscrisse un impiegato della finanza Delli Ponti, perchè amico mio e del Libertini ; proscrisse Ferdinando Primiceri capo dell'ufficio tecnico governativo, perchè era massone, perchè era amico del Libertini, e perchè resisteva alle insistenze per le elezioni politiche di quell'anno.

Ebbene, signori, quando si sono avverati di questi fatti, non so con quanta buona fede, non so con quanta ingenuità politica ci si venga da quella parte (*Accennando a destra*) a parlare d'imparzialità e di giustizia. Imparzialità e giustizia sarebbe di creare davvero un'inchiesta, e di mettere a nudo certe colpe, delle quali ancora sanguinano i partiti, e di punirle severamente perchè non abbiano ulteriormente a verificarsi nel regno d'Italia, dove la giustizia e l'imparzialità pur troppo sono un nome e spesso un'ironia. (*Movimenti a destra*)

Io non andrò più oltre su questo terreno ; ma domando al Ministero quale sia il concetto che si ha formato la nuova amministrazione.

Io ricordo che, quando l'onorevole Lanza è ve-

nuto al potere, ha preteso che fosse mutato anche il personale di Corte ; so che in Inghilterra ed in America si muta tutto il personale. E, secondo me, è logico. Ed è logico perchè il potere non è che un'idea politica la quale ha degli organi, ha un corpo, mercè il quale si estrinseca e vive. E questi organi, e questo corpo, e questa forma devono corrispondere *perfettamente ed adeguatamente* a quel concetto politico che si vuole attuare. Se un nuovo Ministero ha un concetto politico, e si serve di vecchi organi, i quali hanno informata un'altra idea, i quali hanno seguito un altro movimento, i quali hanno avuto delle funzioni, e si sono esercitati disgraziatamente in quelle funzioni pur troppo diverse, anzi contrarie a quelle che la nuova amministrazione ha, allora io dico che il Ministero fin dal primo momento si destituisce, si debilita, si degrada.

Quindi io eccito l'onorevole Nicotera : qui non c'è da fare patti, transazioni, cortesie. Le convenienze da parte. Quando il partito politico è andato con lui al potere, questo partito politico ha inteso che l'amministrazione fosse riformata secondo quel concetto che noi abbiamo rappresentato. E perchè il concetto nell'amministrazione è rappresentato da uomini vivi e tangibili, è necessario che questi uomini vivi e tangibili siano diversi alquanto da quegli uomini vivi e tangibili che servirono altra volta alle idee e dell'onorevole Di Rudini e dell'onorevole Lanza.

Io prego l'onorevole Nicotera di guardare bene addentro, e si persuaderà, forse si è già persuaso a quest'ora, studiando i precedenti che ci sono ai Ministeri, che egli in molti prefetti, in molti sottoprefetti, lungi dall'aver degli organi dei nuovi concetti proclamati, ha degli avversari, dei nemici occulti. Se vuole camminare, non ascolti quelle ragioni di convenienza e di temperanza, le quali, se sono legittime nella vita privata, sono tanto più condannevoli nella vita pubblica.

E poichè vedo al suo posto l'onorevole ministro di grazia e giustizia, lo prego di non indietreggiare nell'indirizzo da lui preso per alcuni funzionari del Pubblico Ministero. Oltre a quelli che egli ha gentilmente traslocati, e che forse avrebbe dovuto mettere a riposo, vi sono altri dei quali il paese sente ancora la pressione esercitata, non solo nelle elezioni politiche, ma ancora in tutti gli uffici della loro amministrazione. (*Bravo ! a sinistra*)

LAZZARO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Quando io interrompeva l'onorevole Brunetti, non alludendo al merito della questione che egli metteva innanzi, ma bensì al diritto che mi pareva

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

avesse egli di poterla trattare in sede di bilancio, quando io diceva che il regolamento gli conferiva questo diritto, l'onorevole nostro presidente ha creduto di redarguirmi fino al punto di minacciarmi un richiamo all'ordine.

Vecchio deputato qual sono, non posso rimanere sotto questa minaccia, per altro innocente, dell'onorevole presidente, poichè egli non l'avrebbe mai messa ad esecuzione, riconoscendo che non era il caso di farlo. Io credeva che l'onorevole Brunetti avesse diritto di parlare. È questo un mio apprezzamento e l'onorevole presidente ha un'altra opinione.

Non voglio certo prolungare la discussione su questa questione di regolamento, ma non posso astenermi dal fare notare alla Camera essere costante giurisprudenza parlamentare, almeno nel nostro paese, che a proposito del bilancio, sia nella discussione generale, sia in quella dei capitoli, un deputato possa richiamare l'attenzione del ministro sopra alcuni degli alti funzionari che sono nell'amministrazione dello Stato. Forse io non doveva fare tale osservazione nel momento in cui l'onorevole Brunetti parlava, ma ciò non toglie che la medesima fosse fondata sui precedenti parlamentari; io ritengo che fosse anche fondata sui termini precisi del nostro regolamento, e che perciò l'onorevole presidente non mi avrebbe mai chiamato all'ordine ove mai io avessi insistito, sicuro come sono che egli quando pensa e riflette alle misure disciplinari che può infliggere ai deputati non va così per la leggera. Quindi io, sicuro di tutto ciò, mi astengo dal continuare questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, mi permetta che io le osservi che l'interpretazione del regolamento riguardo alle discussioni da farsi in sede di bilancio, sta perfettamente nei termini che ha esposto lei, ma non sta nel caso del discorso dell'onorevole Brunetti. Questi non si valeva del diritto che gli competeva di parlare dell'amministrazione provinciale, a proposito del capitolo 10, ma evidentemente rientrava in una discussione che era esaurita relativa all'interrogazione mossa dall'onorevole Di Rudinì al ministro dell'interno, nella quale non aveva diritto di entrare.

Ora, siccome io osservava che non aveva questo diritto, ella mi ha interrotto dicendo: no, ha diritto a tenere del regolamento. Era una contraddizione che l'onorevole Lazzaro dava, più che a me, all'autorità presidenziale. Ora è necessario che questa autorità, dal momento che mi è affidata dalla Camera, sia mantenuta incolume e sia difesa da me quante volte possa essere intaccata. Io non dubito

punto che l'onorevole Lazzaro in quel momento non ha badato che la sua interruzione poteva ferire la dignità e l'autorità presidenziale; poichè altrimenti non mi avrebbe messo nella spiacevole circostanza di fargli una minaccia che pur tuttavia mi sarei sempre astenuto dal mandare ad effetto. *(Bravo!)*

MINISTRO PER L'INTERNO. Nello stesso modo che ho deplorato talune parole dell'onorevole Di Rudinì, debbo in questo momento deplorarne talune altre dell'onorevole Brunetti. Non posso lasciar credere che i pubblici funzionari sieno avversari e nostri nemici politici. Debbo credere che i pubblici funzionari sentano il loro dovere che è quello di servire il paese, e non gli uomini che sono chiamati al potere. Sono certo che non avrò a pentirmi mai di avere rispettato questi funzionari, di averli lasciati quasi tutti al loro posto.

Non dubito che eglino comprendano il loro dovere e che finalmente in Italia, come già da tanti anni in Inghilterra, sarà un fatto quello di funzionari che si reputano servitori dello Stato, e che non hanno nessun legame partigiano cogli uomini che sono al potere. Così nell'avvicinarsi dei partiti al governo dello Stato, le amministrazioni non soffriranno perturbazione veruna.

LANZA GIOVANNI. Non posso astenermi di applaudire all'ultima dichiarazione fatta dall'onorevole ministro per l'interno riguardo ai pubblici funzionari.

Io ho sempre creduto (e questa fu non solo una mia teoria, ma altresì una pratica costante) che essi debbano servire il paese ed il Governo, e non già un partito e gli uomini che sono al potere.

Entrato poc'anzi in quest'Aula mentre parlava il deputato Brunetti, lo udii pronunziare il mio nome e muovermi alcune censure. Non so se abbia bene compreso il senso delle sue affermazioni, ma mi pare che egli parlasse delle elezioni del 1870 e dicesse che il Governo non solo si era ingerito nelle medesime, ma aveva punito gli impiegati che non l'avevano secondato. Dal 1870 in poi sono trascorsi sei anni; perciò io non potrei qui su due piedi addurre prove contrarie al fatto accennato dall'onorevole Brunetti; ma posso dichiarare ricisamente che, per quanto mi riguarda, quel fatto non sussiste. Io non ho destituito nè promosso destituzioni per materie elettorali.

Del resto, signori, quelle elezioni furono convalidate dalla Camera, ed io non so se debba ascriverlo a mia fortuna oppure alla condotta da me tenuta riguardo alle operazioni elettorali, ma non si è sollevata in quest'Aula una voce per oppugnare una

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

sola elezione per corruzione o per pressione governativa.

Non si può credere che fossero allora i deputati così ignari del modo con cui quelle elezioni erano state condotte da non conoscere quel fatto ove fosse stato vero.

Or bene si viene ora dopo cinque o sei anni, a scagliare accuse gravissime di coalizioni, di pressioni, di proscrizioni, di vendette, e che so io, contro l'amministrazione che era allora al potere.

A me pare che tale cosa sia veramente intempestiva e inopportuna. Nulladimeno, per quanto tempo sia passato, quando si adducano prove, quando si presentino documenti, per me sono sempre qui a rispondere dei miei atti e a subirne tutte le conseguenze, anche quelle minacce accennate con tanta ira e con tanta passione dall'onorevole Brunetti.

BRUNETTI. Io non ho minacciato nessuno. Domando la parola.

LANZA GIOVANNI. Ho già premesso che sono entrato nell'Aula quando ella parlava, e che per avventura potei non aver colto nel giusto segno il significato delle sue parole; ora ella dice che non ha fatto minacce; per conseguenza io ritiro le mie dichiarazioni in proposito.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Serena ha facoltà di parlare.

SERENA. Ho chiesto di parlare quando il ministro dell'interno, rispondendo all'onorevole Viarana, ha promesso di occuparsi di alcune modificazioni richieste dallo stesso onorevole Viarana in occasione di una riforma sull'ordinamento del personale dell'amministrazione provinciale, che egli sta preparando. Affinchè possa anche in quella occasione ricordarsene, io richiamo ora la sua attenzione sopra un fatto eccezionale, che credo non sia a lui ignoto, il quale si verifica soltanto nelle prefetture delle provincie meridionali.

Egli sa che nelle altre provincie d'Italia il servizio delle opere pie è fatto da impiegati governativi. Nelle sole provincie meridionali gli impiegati delle opere pie sono a carico delle istituzioni di beneficenza.

Con la legge 3 agosto 1862 fu stabilito che i così detti *ratizzi* dovessero nelle provincie napoletane durare fino al 1° gennaio 1865. Intanto prima che quel termine decorresse fu pubblicato un regio decreto col quale si mantennero i detti *ratizzi* sulle opere pie comunali sotto il nome di contributo, e questi *ratizzi*, battezzati col nuovo nome di contributo, servirono e servono per mantenere gli istituti

provinciali di beneficenza e per pagare gli impiegati delle opere pie.

I vari ministri che si sono succeduti dal 1865 hanno sempre inculcato ai prefetti delle provincie del mezzogiorno di fare cessare questo stato di cose eccezionale e di far passare a carico dei bilanci delle provincie le spese per gli istituti provinciali di beneficenza; ma non hanno mai parlato del passaggio a carico del bilancio dello Stato degli impiegati delle opere pie.

Io prego il signor ministro di affrettare, per quanto è possibile, il momento in cui anche per le provincie del mezzogiorno d'Italia cessi uno stato di cose che non può durare. Non è giusto che solo in quelle vi sieno degli impiegati a carico delle opere pie locali e comunali. Io sono certo che egli, a cui non sarà sfuggito questo fatto, se ne occuperà. Credo che si possano nominare governativi quegli impiegati che ora sono di nomina delle provincie, e credo che ciò si possa fare gradatamente, cioè a misura che vacano i posti nell'amministrazione delle prefetture.

Se il signor ministro poi ha già pronto un altro mezzo per fare cessare questo stato di cose, lo adotti pure; a me basta l'aver richiamato la sua attenzione sopra un fatto che merita tutta la sua considerazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io sono pienamente informato della diversità di trattamento fra gli impiegati delle opere pie nelle provincie meridionali e quelli delle altre provincie, ed essa aveva richiamata la mia attenzione.

Però non posso dire ancora se la modificazione debba farsi per disposizione ministeriale, od anche per decreto reale, o se sia necessaria una legge. Ad ogni modo assicuro l'onorevole Serena che, se la cosa può essere fatta senza il bisogno di una legge, sarà fatta prima del novembre. Se poi è necessario di correggere la disposizione con una legge, perchè, come egli sa benissimo, la condizione attuale di questi impiegati è determinata dalla legge, prometto che al riaprirsi della Camera, quando discuteremo il bilancio di prima previsione, presenterò una legge per correggere quella disparità.

SERENA. Ringrazio l'onorevole ministro; ma io credo che non vi sia bisogno di una nuova legge. Si tratta di applicare in tutta la sua estensione la legge del 3 agosto 1862 anche alle provincie meridionali.

Vi fu un decreto; il signor ministro esaminerà questo decreto, che credo sia del 1864...

MINISTRO PER L'INTERNO. Che modifica...

SERENA. Non modifica niente, ma mantiene in

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

quelle provincie il così detto *ratizzo* sotto il nome di *contributo*.

Fu certamente prudente consiglio quello di non gravare in sulle prime ed in un momento i bilanci provinciali di tutta la spesa che occorreva per il mantenimento degli istituti provinciali di beneficenza, e però si capisce il perchè si volle mantenere il ratizzo sulle rendite delle opere pie locali. Ma ora che i Consigli provinciali sono stati avvisati varie volte dai ministri predecessori dell'onorevole Nicotera, di dover passare a carico dei bilanci provinciali le spese per il mantenimento di quegli istituti, ora io credo che si debba attuare la legge del 3 agosto 1862 nelle provincie napoletane, facendo anche passare a carico dello Stato gli impiegati delle opere pie.

DELLA ROCCA. Ciò che dice l'onorevole Serena tenderebbe a questa conseguenza, cioè che gli impiegati, i quali una volta servivano nelle provincie meridionali i Consigli degli ospizi, debbano essere tutti mandati a casa loro e dispensati dal loro servizio...

MINISTRO PER L'INTERNO e SERENA. No, no!

DELLA ROCCA... ed invece debbano essere incaricati del servizio della vigilanza governativa sulle opere pie gli impiegati delle prefetture.

Se la proposta tende a questa conclusione, io in verità non potrei applaudirla, imperocchè non posso associare il mio voto ad una proposizione la quale tende a mettere sul lastrico tanti benemeriti impiegati, che hanno prestato dei lodevoli servizi alla cosa pubblica.

Se poi l'onorevole Serena intende che quegli impiegati dei Consigli degli ospizi siano aggregati alle prefetture, e che prestino presso le medesime il servizio di vigilanza governativa sulle opere pie, allora io non potrei dissentire dalla sua opinione, che ho pure caldeggiata in altro rincontro, imperocchè quegli impiegati dei Consigli degli ospizi possono prestare un servizio lodevolissimo nell'interesse del Governo.

Il Governo, come tutti sanno, ha l'obbligo di esercitare una suprema vigilanza sull'andamento delle opere pie. Questa vigilanza l'esercita o direttamente per mezzo delle prefetture, oppure per mezzo delle deputazioni provinciali. Ora se il Governo deve esercitare questa vigilanza, è giusto che gli impiegati, i quali prestano questo servizio, siano retribuiti dallo Stato. E siccome ora vi sono nelle provincie meridionali degli impiegati, i quali atteso sempre al servizio di vigilanza delle opere pie presso i Consigli degli ospizi, così mi pare che sia giusto e conveniente, che essi passino alla dipen-

denza delle prefetture e siano retribuiti col danaro dello Stato.

Se la proposta dell'onorevole Serena tende a questo scopo, mi pare che sia una proposta giusta e conveniente, e che possa essere accettata dall'onorevole ministro dell'interno.

Si potrà a questa proposta opporre le necessità finanziarie del bilancio; si potrà dire che il bilancio non permette di far fronte anche a questa spesa; e questa è una riflessione di gran peso nello stato in cui ci troviamo; ma io non credo veramente che la spesa in proposito sia molta, per far sparire l'ingiustizia segnalata dall'onorevole Serena. Perchè vi è un disuguale trattamento tra le provincie dello Stato. Le provincie settentrionali e centrali non pagano un centesimo per le opere pie; ed invece nelle provincie meridionali la spesa per questa vigilanza va a carico delle stesse opere pie. Questo disuguale trattamento dovrebbe scomparire, perchè tutti devono essere trattati egualmente davanti allo Stato.

Ora, per fare scomparire questa diseguaglianza, non mi pare che sia un grave danno, che si addossino al Ministero dell'interno queste spese necessarie al pagamento degli impiegati per le opere pie; tanto più che una volta si dovrà venire a questo punto. Quando saranno estinti gli attuali impiegati degli ospizi, che ora prestano questi servizi nelle provincie meridionali, lo Stato dovrà, per mezzo dei suoi impiegati provvedere alla vigilanza sulle opere pie; dunque poichè fra non molto ci si dovrà venire a questo risultato, è meglio che ci si venga ora e che scompaiano queste differenze tra una provincia dello Stato e l'altra.

Io voglio augurarmi che il ministro dell'interno non si negherà a studiare questo argomento, ed a presentarci una proposta concreta, quando si discuterà il bilancio di prima previsione per l'anno 1877.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Io vorrei permettermi un'osservazione; me lo perdoni il mio collega l'onorevole ministro dell'interno se entro in un campo suo, ma mi pare che questa discussione sia fuori di luogo per due ragioni: prima di tutto perchè trattasi di un capitolo su cui non sarebbe proposta variazione... (*Sì! sì!*) Ebbene, allora c'è una ragione più forte, che trattandosi di una questione di massima, non è nel bilancio di definitiva previsione che questa si deve trattare. Il bilancio di prima previsione per il 1877 offrirà occasione di trattare questa questione, ed il Ministero allora vedrà se sia il caso di risolverla con una legge, oppure con una semplice disposizione.

PRESIDENTE. Mi occorre rammentare alla Camera che nel bilancio di definitiva previsione, per delibe-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

razione della Camera stessa, non è ammesso che si sollevino questioni di principio; i soli capitoli variati danno luogo a discussione, ma deve limitarsi alle mutazioni proposte nei capitoli.

Senza di questo sarebbe un duplicato, si verrebbe a discutere due volte il bilancio, il che sarebbe contrario agli usi parlamentari, ed a quella economia di tempo che è imprescindibile in un Parlamento.

Ora, siccome la Camera ha deliberato che non ci sia discussione generale, e non si discutano se non i capitoli variati, non si deve aprire la discussione che sulle variazioni introdotte, e non sollevare questioni di massima.

Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 10 del personale, nella somma di lire 6,866,114.

(Sono indi approvati i seguenti capitoli:)

Capitolo 11. Indennità di residenza, lire 173,800.

Capitolo 12. Spese d'ufficio, lire 678,455.

Capitolo 13. Spese diverse, lire 71,028.

Opere pie. — Capitolo 14. Servizi vari di pubblica beneficenza, lire 105,630.

La parola spetta al deputato Ferrari.

FERRARI. È questa la prima volta che ho l'onore di parlare alla Camera, e per questa occasione, e per quelle altre in cui dovessi prendere la parola in quest'Aula, invoco l'indulgenza dei miei colleghi perchè sento di averne molto bisogno.

Io vorrei rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro dell'interno, intorno all'inchiesta da esso ordinata circa gli ospedali civili di Genova.

L'amministrazione di questi istituti, che è importantissima perchè include l'ospedale di Pammatone e quello dei cronici di Genova, versa in uno stato di crisi.

Non è il caso che io oggi intrattenga la Camera circa le cause che possono avere prodotto questo stato anormale, e circa le varie fasi che quest'amministrazione ha subito, soltanto mi limiterò ad accennare che questa crisi negli ultimi mesi si è di molto aggravata, e si venne a riconoscere che, attesa la deficienza riscontrata in molti antecedenti esercizi, il patrimonio dell'opera pia fu diminuito di oltre un milione e parecchie centinaia di mille lire. Le accuse che si muovevano contro la cessata amministrazione divennero più precise e trovarono eco non solo nella stampa e nella popolazione, ma direi anche nella rappresentanza municipale. Di fronte a questo stato di cose non deve far meraviglia se tutti gli amministratori dovettero rassegnare le loro dimissioni, e se dopo un lungo interregno l'amministrazione fu assunta da un regio commissario. In questo frangente avvenne la crisi ministeriale del 18 marzo, e fu uno dei primi atti del nuovo mini-

stro quello di deputare un ispettore perchè si recasse sul luogo; riconoscesse lo stato delle cose ed appurasse le accuse mosse all'amministrazione.

Io sono ben lontano dal muovere appunto all'onorevole ministro dell'interno per questo suo fatto: debbo anzi riconoscere che il suo provvedimento fu savio, e che era indispensabile, soltanto, poichè la pietra fu lanciata, conviene lasciarla colpire dove era diretta. In altri termini ritengo, che poichè un'inchiesta sta facendosi, questa deve sotto ogni riguardo essere completa. Da quest'inchiesta deve, a mio avviso, risultare quali furono le cause che produssero una così grave iattura in quel patrimonio: deve risultare quando avvennero e quali furono i veri colpevoli, conviene ancora, e questo è l'oggetto più importante, che le risultanze di quest'inchiesta siano fatte di pubblica ragione.

Comprendo che l'onorevole ministro, il quale forse vorrà cortesemente accondiscendere alla mia prima domanda, si mostrerà poi più restio nello accogliere la seconda; ma io non vedrei quale ragione plausibile potrebbe addursi per non dare la pubblicazione da me richiesta in oggi, chiunque assume pubbliche funzioni parmi debba essere disposto a rendere conto del proprio operato ai suoi concittadini. Nel caso di cui si tratta, se vi furono amministratori che si resero colpevoli di abusi, o si mostrarono negligenti ed inetti, se vi furono impiegati che abusarono della fiducia in essi riposta dai loro superiori, non vedrei quale ragione d'ordine pubblico potrebbe invocarsi per sottrarre costoro alla meritata punizione, ed al biasimo dei loro concittadini. All'incontro, se dall'inchiesta risultasse che tutte, oppure alcuna delle passate amministrazioni furono immuni da colpa, mi sembra che sarebbe una grave ingiustizia quella di negare loro una dovuta riparazione.

Io credo che addivenendo alla pubblicazione, per cui faccio istanza, se ne trarrebbe anche un altro vantaggio, quello cioè che la pubblicazione servirebbe di guida ai collegi incaricati di nominare nuovi amministratori per vedere quale fiducia meritino gli impiegati da essi nominati.

Quanto all'ultima amministrazione, di cui io ebbi l'onore di far parte, essa attende con cuore tranquillo e con coscienza sicura il risultato dell'inchiesta, e da quella emergerà, ne sono certo, che se la nostra capacità fu inferiore all'importanza dell'ufficio, pure procurammo di supplirvi raddoppiando di zelo nell'adempimento del nostro dovere.

Io conchiudo perciò pregando il ministro a volermi far conoscere se, giusta le istruzioni da lui date all'ispettore inviato a Genova, io possa sperare che l'inchiesta sarà completa sotto ogni aspetto, secondo l'avvertenza che ho avuto l'onore d'espore più

avanti, e quindi se intende di pubblicare le risultanze di questa inchiesta appena essa sia terminata.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Ferrari chiede due cose: la prima, che l'inchiesta sia completa, che nulla sia trascurato, affinché il vero si si faccia strada; la seconda, che l'inchiesta sia pubblicata.

In quanto alla prima parte, può essere certo l'onorevole Ferrari che nulla sarà trascurato dal diligentissimo ispettore che è stato inviato a Genova per scoprire la verità. In quanto alla seconda parte, se realmente risultassero delle malversazioni, delle frodi, allora si dovrebbe fare qualche cosa di più che pubblicare l'inchiesta, bisognerebbe mandare le carte al potere giudiziario.

Se l'inchiesta, al contrario, metterà in chiaro la innocenza degli amministratori, se questi saranno completamente giustificati, non esito a dichiarare che il Governo si farà un dovere di pubblicare i risultati dell'inchiesta, per dimostrare la falsità delle accuse.

Quindi ripeto che, quando l'inchiesta sarà compiuta, se vi saranno reati da punire, le carte di essa verranno rimesse al potere giudiziario; se poi...

NEGROTTA. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO... gli amministratori risulteranno innocenti, il Governo si darà tutta la premura di pubblicare i risultati dell'inchiesta; ma non posso fin d'ora prendere verun impegno: dipenderà dai risultati che l'inchiesta stessa ci presenterà.

PRESIDENTE. Onorevole Negrotto, ha facoltà di parlare.

NEGROTTA. L'onorevole Ferrari nel rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro per l'interno, se mal non ho inteso, disse: che, le accuse che furono rivolte agli amministratori degli ospedali civili di Genova, non solo partirono dai giornali, ma furono anche in qualche guisa scagliate dall'amministrazione municipale.

Io debbo qui scagionare l'amministrazione municipale la quale non ha rivolto accuse di sorta agli amministratori degli ospedali civili, ma bensì, come era debito suo, si è preoccupata del fatto abbastanza grave che nel percorso di 15 anni si fossero alienati tanti beni patrimoniali di quei pii istituti per un valore di oltre 1,400,000 lire, impiegando pressochè tutta quella rilevante somma per far fronte alle spese ordinarie dei medesimi, preoccupazione che era tanto più giustificata, almeno per la parte che quell'amministrazione non funzionasse regolarmente, in quanto che si verificò il fatto, non si fossero da essa presentati alla deputazione provinciale, e da questa approvati, nel termine dalla

legge prescritto, e ciò durante tre o quattro anni i conti consuntivi di quelle opere pie.

Se non che, quando la Giunta municipale, dalla presentazione dell'ultimo bilancio, rilevò che dall'amministrazione degli ospedali civili si era deliberato di alienare altre 80,000 lire di capitale per far fronte alle spese ordinarie, l'amministrazione municipale, naturalmente, non soltanto a tutelare il patrimonio della pia opera, ma pur anco nell'interesse della città, credette opportuno e conveniente il riferirne al Consiglio comunale. E questo interesse cittadino è evidente quando la Camera sappia che sono 500 mila lire annue che la città di Genova somministra come sussidio ordinario e straordinario all'amministrazione di quegli ospedali civili.

Proponeva la Giunta municipale al Consiglio che si chiedesse al Governo di modificarne lo statuto organico, per modo che fosse concessa maggiore ingerenza all'amministrazione comunale negli affari degli ospedali a maggior tutela dell'opera pia, non solo, ma anco delle finanze municipali.

Tale domanda, presentata al Consiglio municipale, venne da esso accolta all'unanimità, e quindi fu indirizzata al Ministero. L'onorevole ministro dell'interno rispose, dopo avere udito il Consiglio di Stato, che non poteva accedere a questa domanda, perocchè essa dovesse muoversi dalla nuova amministrazione, in surrogazione della scaduta che volontariamente aveva rassegnate le sue dimissioni.

A questo punto il Consiglio comunale nominò la sua rappresentanza, e l'altra parte fu nominata dal Consiglio provinciale; poichè, come la Camera sa, l'amministrazione dell'ospedale Pammatone, oltre all'ospedale dei cronici, amministrando anche il manicomio, che è a carico della provincia, una parte degli amministratori deve essere nominata dal Consiglio comunale e l'altra parte dal Consiglio provinciale.

Intanto che si procedette a tale nomina, il Governo del Re ha creduto conveniente (ed io ne lodo moltissimo il ministro dell'interno), di mandare un commissario governativo per fare un'inchiesta su detta amministrazione.

L'inchiesta non essendo ancora terminata, l'onorevole Ferrari chiede che si faccia a fondo, ed io non desidero di meglio; ma ho creduto che fosse conveniente si sapesse che, per parte dell'amministrazione municipale, non furono mosse accuse all'amministrazione degli ospedali, e che soltanto l'amministrazione municipale si è valsa di un suo diritto, ed ha adempiuto ad un suo strettissimo dovere. Chiedette quindi al Governo s'introducesse nello statuto organico degli ospedali civili che il presidente di quell'amministrazione dovesse essere

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

nominato direttamente dal Consiglio comunale in vece che dall'amministrazione di Pammatone, affinché il Consiglio stesso possa in lui avere intera la sua fiducia; come chiedette le venisse pure consentito la nomina di un membro di più a far parte di quell'amministrazione, per dare una maggiore garanzia al Consiglio comunale.

Ristabiliti così i fatti, tanto la Camera quanto l'onorevole Ferrari si persuaderanno delle ottime intenzioni dell'amministrazione municipale di Genova, che soltanto si è valsa di un diritto che gli è concesso dalla legge comunale, e ha adempito a un suo dovere. A me ora non rimane che a far voti che l'inchiesta sia finita al più presto, e si faccia tutta quella luce che non solo dall'onorevole Ferrari, ma da tutti ai quali sta a cuore il pubblico bene, è ardentemente desiderata.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonelli ha facoltà di parlare.

FERRARI. Io aveva chiesto la parola per un fatto personale.

CARBONELLI. Siccome io dovrei parlare nello stesso senso dell'onorevole Negrotto, cederei il mio turno all'onorevole Ferrari, per rispondere di poi.

PRESIDENTE. Parli dunque l'onorevole Ferrari.

FERRARI. Io debbo accennare ad una sola circostanza.

L'onorevole Negrotto mi ha franteso allorquando asserì che io ho voluto accagionare l'amministrazione municipale di Genova di avere mosse delle accuse per leggerezza contro l'amministrazione degli ospedali. Non è mai stata la mia intenzione questa; io volevo soltanto dire che l'amministrazione municipale di Genova in certo modo mostrò anch'essa di avere poca fiducia nell'amministrazione cessata degli ospedali, e che dietro questo fatto della rappresentanza municipale di Genova le accuse contro l'amministrazione degli ospedali assumevano una tale gravità che è ben giusto si faccia la luce, e che quest'amministrazione risulti, o colpevole, od innocente. Ecco il senso in cui vanno interpretate le mie parole.

Un'altra circostanza di fatto che mi riguarda è quella che io faceva parte dell'amministrazione degli ospedali soltanto da un anno, e che quindi non potrei essere accagionato di alcuno di quei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonelli ha facoltà di parlare.

CARBONELLI. Ho domandato di parlare per rettificare una parola sfuggita all'onorevole Ferrari. Egli ha detto che a carico dell'amministrazione degli ospedali di Genova si fecero dalla stampa e nel seno del Consiglio comunale delle accuse.

A mio avviso un tale giudizio deve essere retti-

cato, perchè non fu nè dal pubblico nè da alcuno accusata l'amministrazione di cui è parola. Ma solamente fu con diligenza esaminato il bilancio pubblicato dall'amministrazione degli ospedali, e si constatò che per bilanciare le partite di esito d'introito si dovette ricorrere alla materiale alterazione delle cifre.

Ora questo fatto che produsse una seria sensazione nel pubblico e che non fu smentito dall'amministrazione degli ospedali, perchè scaturiva dallo stesso bilancio da essa pubblicato, non può essere nominato un'accusa, ma un esame ed anche se si vuole una giusta critica del bilancio dell'ospedale di Genova.

Non dico altro perchè essendo il bilancio in discorso sotto esame di un commissario regio, mi sento nel dovere di non aggiungere parola per non alterare il sereno giudizio di chi deve coscienziosamente o assolvere o formulare un atto di accusa contro la detta amministrazione.

Un'ultima parola. Son convinto dell'onestà degli amministratori; ma sono convinto pure che essi non solo non portarono la loro seria attenzione su quello che avveniva nell'amministrazione, che per negligenza sono essi responsabili di quello che è avvenuto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Vorrei pregare la Camera di porre termine a questa discussione, poichè non mi pare conveniente in pendenza di un'inchiesta.

Vengono fuori accuse, fatti veri o falsi, che non debbono essere discussi dal Parlamento mentre si sta istruendo amministrativamente.

Prego quindi coloro che hanno chiesto di parlare, di volervi rinunciare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'interno ha perfettamente ragione.

Onorevole Negrotto, ella non può proseguire in questa discussione, perchè non ha qui la sua sede.

NEGROTTA. Dalle parole da me testè pronunziate si potrà facilmente rilevare che io non mossi accuse. Ho semplicemente cercato di dimostrare che l'amministrazione municipale non ha agito inconsideratamente, e dire all'onorevole Ferrari che il Consiglio municipale si è valso di un suo diritto e ha adempito a un suo dovere, non è una accusa all'amministrazione degli ospedali; d'altronde, io non avrei certo sollevata questa discussione, e soltanto chiesi di parlare quando parvemi che l'onorevole Ferrari accennasse che l'amministrazione cui egli apparteneva fosse stata in qualche modo accusata dall'amministrazione municipale; sono, del resto, lieto delle dichiarazioni testè fatte dall'onorevole Ferrari.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in con-

trario, rimane approvato il capitolo 14 in 105,630 lire.

(È approvato.)

Sanità interna. — Capitolo 15. Spese diverse, lire 106,635.

BERTANI AGOSTINO. Memore dell'avvertimento dell'onorevole presidente, non entrerà certamente nella discussione generale, ma voglio approfittare di questa circostanza per richiamare l'onorevole ministro alla promessa che l'onorevole suo predecessore ci ha fatta di presentarci quanto prima il progetto di Codice sanitario, elaborato al Senato e non presentato alla Camera, perchè lo stesso ministro aveva a fare osservazioni in contrario.

Spero che, senza rifar da capo un nuovo Codice, i lumi del Consiglio superiore sanitario e quelli di altre persone competenti, se mai occorressero, varranno ad agevolare questo grave compito in guisa che nella prossima Sessione possa venire a noi quest'importante proposta di Codice sanitario.

MINISTRO PER L'INTERNO. Assicuro l'onorevole Bertani che il Codice sanitario sarà certamente ripresentato al riaprirsi del Parlamento. (*Bene!*)

(È approvato il capitolo 15, *Spese diverse*, in lire 106,635, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli sino al 33 inclusivo:)

Capitolo 16. Sifilicomi (Personale), lire 101,084.

Capitolo 17. Sifilicomi (Spese di cura e mantenimento), lire 1,203,289.

Capitolo 18. Sifilicomi (Manutenzione dei fabbricati), lire 73,814.

Capitolo 19. Sifilicomi (Fitto di locali), lire 6118.

Sanità marittima. — Capitolo 20. Personale, lire 334,365.

Capitolo 21. Spese diverse, lire 146,274.

Capitolo 22. Manutenzione dei fabbricati, lire 81,650.

Capitolo 23. Fitto di locali, lire 7298.

Sicurezza pubblica. — Capitolo 24. Servizio segreto, lire 750,000.

Capitolo 25. Ufficiali di sicurezza pubblica (Personale), lire 2,921,669.

Capitolo 26. Spese d'ufficio, lire 182,975.

Capitolo 27. Guardie di sicurezza pubblica (Personale), lire 4,556,220.

Capitolo 28. Indennità di trasferta, gratificazioni e competenze agli ufficiali ed alle guardie di pubblica sicurezza, lire 242,499.

Capitolo 29. Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di sicurezza pubblica, lire 334,874.

Capitolo 30. Fitto di locali, lire 204,558.

Capitolo 31. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 136,315.

Capitolo 32. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 157,087.

Capitolo 33. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica, 256,650 lire.

Amministrazione delle carceri. — Capitolo 34. Personale, lire 4,646,113.

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

BERTANI AGOSTINO. In occasione del bilancio di prima previsione io feci qualche osservazione all'onorevole predecessore dell'attuale ministro dell'interno, circa alcuni inconvenienti occorsi nei bagni penali di Genova, inconvenienti i quali reclamarono l'intervento del tribunale e provocarono un processo che dura da due anni.

Io prego quindi l'onorevole ministro dell'interno ad assumere le necessarie informazioni per sapere il perchè non sia mai terminato questo processo, in quanto che riguarda appunto la vita e l'igiene di quei poveri disgraziati condannati alla galera di Genova.

MINISTRO PER L'INTERNO. Assicuro l'onorevole Bertani che mi darò tutta la premura di prendere le informazioni di cui egli ha parlato testè. Ma io posso nello stesso tempo dichiarare che, non solo da rapporti recentemente venuti, ma anche da altri della fine dell'anno, risulterebbe che il trattamento dei condannati al bagno di Genova è di molto migliorato. Sono sicuro che l'onorevole Bertani stesso, informandosi a Genova, troverà che i rapporti che ha il Governo, sono esattissimi. Ad ogni modo non mancherò d'informarmi delle cose delle quali egli ha parlato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 34 in lire 4,646,113.

Capitolo 35. Spese d'ispezione, indennità, vestiario, armamento, premio d'ingaggio ed altre diverse per le guardie, lire 532,879.

(È approvato.)

Capitolo 36. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 22,447,806.

DE RENZIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

DE RENZIS. Vorrei rammentare all'onorevole ministro dell'interno che, allorquando avemmo a discutere il bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno, io presentai alla Camera una proposta relativa ai detenuti folli, o tendenti alla follia. Essa fu accettata dal ministro dell'interno, e perciò ci aspettavamo che un regolamento venisse a togliere quegli inconvenienti che si erano verificati e che si verificano tuttora. Io spero che l'onorevole ministro dell'interno voglia ricordarsi di quella propo-

sta, e mettersi in grado di introdurre nel regolamento esistente quelle modificazioni ed aggiunte che valgano a produrre un migliore stato di cose.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole De Renzis può essere certo che prima di me fu ricordata la promessa stata fatta in occasione della discussione del bilancio di prima previsione, dal mio onorevole predecessore; infatti è stato compiuto un regolamento e sottoposto alle osservazioni degli uomini competenti. Continuerò l'opera iniziata dal mio predecessore, e spero di portarla a compimento nel più breve termine possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonomo ha facoltà di parlare.

BUONOMO. Su questo proposito io mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno. Io conosco il regolamento com'è stato inviato alle diverse provincie, dalle quali l'onorevole ministro pretendeva, con molta avvedutezza, di avere il parere delle singole deputazioni provinciali, e questo regolamento dovette anche passare sotto il mio sguardo perchè inviatomi dalla deputazione provinciale di Napoli. In quel regolamento parve a me di scorgere che il Ministero aveva piuttosto la fretta di provvedere ai varii inconvenienti che si notavano nell'amministrazione dei manicomiali in Italia, e che per questo evitava un poco di ricorrere al potere legislativo per molte materie per le quali io credo che vi si dovesse ricorrere. Ciò faceva, debbo confessarlo, non già per abusare del suo potere esecutivo, quanto per il desiderio di mettere subito mano a riparare a quegli inconvenienti che egli riconosceva assai gravi.

Per quanto questo desiderio del potere esecutivo sia lodevole, e per quanto io creda di dover far voti perchè, nei limiti delle sue attribuzioni, provvegga presto, desidero però che quest'argomento sia preso dal ministro dell'interno nella più seria considerazione, perchè vegga sin dove la sua ingerenza possa bastare, e che faccia quanto più presto può, e faccia bene, come si deve desiderare. Ma dove la sua ingerenza legalmente non basti; venga subito con una legge dinanzi al Parlamento, perchè davvero sono molto gravi le conseguenze e gli inconvenienti che si arrecano alla beneficenza, sia in ragione della sicurezza pubblica in vista di cui questo ramo è stato addossato alle provincie, sia per il lato amministrativo per cui le provincie sono lese nei loro interessi.

Questa è una questione molto interessante che raccomando caldamente all'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il regolamento realmente è stato trasmesso alle deputazioni provinciali ed alle direzioni tecniche. Tutte le deputazioni pro-

vinciali hanno risposto favorevolmente; non rimane che fare un esame di talune osservazioni.

Quando questo esame sarà fatto, si trasmetterà al Consiglio di Stato il regolamento perchè lo riesamini.

Credo che debba essere approvato per decreto reale; ad ogni modo se vi fossero delle questioni che si sottraessero alla competenza del potere esecutivo, e che avessero bisogno d'essere approvate dal potere legislativo, mi farò un dovere di presentare un progetto di legge alla Camera.

Ma mi pare, che questo regolamento dopo il parere delle deputazioni provinciali e delle direzioni tecniche, possa essere approvato per decreto reale, udito però il Consiglio di Stato.

BUONOMO. Io non dubitavo affatto dell'alacrità che si sarebbe messa in quest'affare. Anzi ho detto che anche il Ministero precedente si era occupato di questo argomento, e che certe questioni che potevano incorrere nell'illegalità, se erano risolte solo dal potere esecutivo, si erano messe da parte.

Io ripeto, che quando il regolamento sarà studiato dal Ministero, ed esso possa avere il suo corso legale, anche sentito il parere del Consiglio di Stato, allora l'accetteremo molto volentieri. Ma anche allora io prego il ministro a prendere sempre in nuova considerazione questa faccenda dei manicomiali, ed a voler provvedere per legge laddove ciò occorra.

Le cose sono gravissime: alcune provincie, le più zelanti fanno i loro bilanci in maniera che fra non molto saranno assorbiti dalle case manicomiali. Altre provincie quantunque abbiano dalla legge gli stessi doveri, si dimostrano negligenti ad eseguirla, e spendono pochissimo o nulla per questo servizio.

In Italia abbiamo appunto questo fatto, che vi sono provincie aggravatissime per questo servizio, ed altre che non pagano nulla, e che abbandonano perfettamente i matti al loro destino. Ora io dico: o le provincie sono obbligate a questo servizio, ed allora eseguiscono tutto questo dovere; o quest'obbligo non è per le provincie, ed allora si faccia l'uguaglianza, modificando la legge della pubblica sicurezza da una parte, e la legge comunale e provinciale dall'altra.

Io faccio questa raccomandazione, perchè si tratta di un argomento, che deve essere preso nella più seria considerazione tanto per il servizio pubblico di beneficenza e di sicurezza, quanto nell'interesse dell'azienda provinciale grandemente malmenato.

CENCELLI. Io non voleva prendere la parola su questo argomento, perchè credeva che alcuno degli oratori avrebbe trattato la questione della diminu-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

zione proposta su questo capitolo. Però niuno essendosene occupato, rivolgo una semplice osservazione all'onorevole ministro, e mi rimetto interamente al suo parere.

Questo capitolo venne diminuito di mezzo milione, asserendosi nella relazione che questa diminuzione si può ottenere riducendo il personale, che non è più necessario in seguito alla liberazione di molti individui condannati a domicilio coatto, e di altri che scemeranno per l'applicazione di nuove leggi negli stabilimenti carcerari.

Ora io domando all'onorevole ministro: crede egli che possa diminuirsi questo personale, senza pregiudizio della custodia e della sicurezza che non possano i condannati evadere, di cui abbiamo tanto bisogno nei nostri stabilimenti carcerari?

Noi vediamo tratto tratto con grande dispiacere che accadono delle evasioni dai nostri stabilimenti penali. Queste evasioni sono di un pregiudizio così grave per la sicurezza pubblica, che meritano tutta l'attenzione del Parlamento, e particolarmente del ministro, a cui è affidato questo ramo di servizio di grandissima importanza. Noi vediamo quanto è difficile assicurare alla giustizia penale alcuni malfattori, i quali infestano altamente la pubblica sicurezza; sappiamo inoltre quanto è più gravoso e difficile il riprenderli quando sono evasi. Non sarebbe egli più opportuno, invece di fare questa economia, di raddoppiare la vigilanza, accrescendo il personale di custodia presso i nostri stabilimenti carcerari, dove le evasioni accadono certamente per due ragioni, o per difetto di personale, o per incuria? Io non so precisamente a quale di queste due cause si debbano addebitare questi fatti; ma vedo pur troppo che le evasioni si ripetono in larga scala, in molti dei nostri bagni penali.

La sicurezza pubblica è molto migliorata nel regno, ma lascia ancora qualche cosa a desiderare, anche nelle stesse provincie mediane dell'Italia dove si dovrebbe supporre che fosse maggiore. Io mi rimetto dunque all'onorevole ministro, e lo lascio giudice, se crede che questa economia possa non essere dannosa, o se crede che possa essere più utile il non farla, accrescendo invece il numero dei custodi. La sicurezza pubblica è il primo corrispettivo che riceve il contribuente dallo Stato per le gravi tasse che paga, per cui crederei inopportuna qualunque economia su questo capitolo.

MARAZIO, relatore. L'onorevole Cencelli non ha avvertito che l'economia, la quale si propone, dipende da due cause. Prima di tutto essa ha la sua radice nel minor numero de' domiciliati coatti. Ora nessuno può essere più a cognizione di questo che l'amministrazione. Se essa dice che il numero dei

domiciliati coatti sarà minore quest'anno, bisogna di necessità crederle, non avendo noi altri dati che quelli che l'amministrazione stessa ci fornisce.

Di più l'economia maggiore dipende da un'altra causa, cioè dalla popolazione minore delle carceri giudiziarie, che si verifica nell'anno in corso, e dalla diminuzione che s'aspetta in essa popolazione dalla riforma della carcerazione preventiva, la quale non attende che il voto del Senato.

L'onorevole Cencelli credeva che questa economia dipendesse anche dalla diminuzione del personale di custodia. Egli è caduto in un equivoco. Il mantenimento del personale di custodia si confonde col mantenimento dei detenuti; quindi diminuendo i detenuti, naturalmente diminuisce il mantenimento del personale di custodia, senza che la cifra del personale venga a scemare menomamente.

Mi pare che queste spiegazioni possano tranquillizzare l'onorevole Cencelli.

E infatti, l'economia che si propone non può certo dare luogo ai pericoli da lui paventati.

CENCELLI. Le osservazioni che ha fatto l'onorevole relatore per me non sono abbastanza soddisfacenti perchè basano su due ipotesi: la prima la diminuzione dei condannati a domicilio coatto; la seconda la diminuzione dei condannati negli stabilimenti carcerari per effetto delle nuove leggi.

Se si trattasse di un bilancio preventivo per il 1877 la cifra la potrei accettare, ma si tratta di un bilancio definitivo, e siamo già alla metà dell'anno. E una semplice ipotesi ciò che potrà accadere in questa metà dell'anno sulla diminuzione degli individui mandati o da mandarsi a domicilio coatto, e sulla diminuzione che si può sperare da un provvedimento amministrativo non ancora attuato e che non si sa se e quando andrà in attività. Potrà esserci qualche tenuissima diminuzione forse, ma non sarà tale da permettere la diminuzione di 500 mila lire sopra l'esercizio di soli sei mesi, perchè la metà dell'esercizio è già andata, e la spesa è fatta in ragione del bilancio preventivo. E si noti che si dovrebbero diminuire le 500 mila lire principalmente in vista di un provvedimento per il quale non abbiamo che la lontana speranza d'attuazione, non essendo ancora stato votato dal Senato e che per qualche lieve modifica potrebbe tornare ancora innanzi a noi.

Eguale anche per l'altra delle diminuzioni della popolazione del domicilio coatto è caso molto incerto, perchè sappiamo quanti sono quelli che terminano il tempo loro assegnato ma non possiamo sapere quanti altri ne potranno essere inviati colà.

Quanto poi al personale di custodia dei bagni pe-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

nali che l'onorevole Marazio mi diceva che poteva essere diminuito, perchè diminuisce la popolazione carceraria per le ragioni esposte, non posso accettarla e rimango fermo nel mio concetto, essere pericoloso diminuire il personale di custodia e perciò dannosa l'economia proposta; però se il ministro crede che possa avere luogo non ho nulla da aggiungere, mi affido alla sua perspicacia.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole relatore della Commissione del bilancio ha spiegate le ragioni della diminuzione.

L'onorevole Cencelli si meraviglia che si faccia ora il calcolo della diminuzione dei domiciliati coatti, e della diminuzione dei carcerati. Badi però l'onorevole Cencelli che il calcolo è fatto per quei domiciliati coatti che hanno già espiato il tempo della pena, e che debbono ritornare alle loro case. Probabilmente potranno essere rimandati a domicilio coatto, ma, augurandoci che a ciò non si sia costretti, non possiamo ora ritenerli quando è passato il tempo della loro pena.

In quanto alla diminuzione dei carcerati, la legge che fu già approvata da questa Camera, fra giorni lo sarà pure dal Senato. Il personale di custodia non sarà diminuito; resta tale quale, almeno fino a quando non sia diminuito il numero dei carcerati.

Non posso lasciar passare un'affermazione dell'onorevole Cencelli. Egli ha detto che le evasioni si ripetono su vasta scala. Ora posso assicurare la Camera che da qualche tempo, e da non breve tempo, non si sono verificate evasioni, e quelle avvenute non debbono attribuirsi a mancanza di custodia, ma sibbene ai locali che non offrono molta sicurezza. Bisognerebbe modificare alcuni locali ove sono tenuti i condannati, e dico alcuni, poichè ne abbiamo altri, dai quali si può essere sicuri che non è possibile evadere. Come si vede, non è questione di sentinelle o di custodi, è questione di poca sicurezza dei locali.

Se le condizioni della finanza miglioreranno, ed il Parlamento consentirà un aumento (non una diminuzione) di fondi, allora il Governo potrà migliorare le condizioni di quei luoghi, non solo dal lato di sicurezza, ma eziandio da quello dell'igiene. Per ora mi giova avvertire il Parlamento, per non destare l'allarme nel paese, che fortunatamente da qualche tempo, come ho detto, non abbiamo a deplorare evasioni.

Pochi giorni or sono a Genova ne è avvenuta una di dieci condannati, dei quali però dopo due ore furono arrestati nove. Mi permetta quindi l'onorevole Cencelli di dire che la sua affermazione non è esatta.

CENCELLI. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti dati: però, nel dire alla Camera che si esigeva maggiore custodia nelle carceri, perchè avvenivano numerose evasioni, non ho affermato che queste siano avvenute recentemente, ma è un fatto che nel corrente anno 1876, antecedentemente all'installazione dell'attuale Ministero, se ne erano avverati diversi nella provincia romana e toscana che erano a mia conoscenza, salvo altri che potevo ignorare.

In fatto, 12 o 13, nel gennaio scorso, evasero da Orbetello, altri dal forte di Spoleto, altri dal forte di Soriano, per cui ero nel vero; e senza parlare del presente, ho parlato in genere di ciò che è accaduto nell'anno. Ora, poichè l'onorevole ministro mi assicura che ciò non si verifica più, sono tranquillo, e lo ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Codronchi ha la parola.

CODRONCHI. Dalle ultime parole dell'onorevole Cencelli sembrerebbe quasi che si volesse attribuire a difetto di energia e di vigilanza del cessato Ministero (*Rumori a sinistra*) se avvennero evasioni nei primi mesi di quest'anno.

Le cause delle evasioni sono state in gran parte accennate dall'onorevole ministro dell'interno, nè io mi farò a ripeterle; ma è bene si sappia che gli evasi di Orbetello e di Spoleto furono subito arrestati. Questo dico perchè non si creda diversamente e il paese non se ne allarmi...

DI SAN DONATO. Non gliene importa niente.

CODRONCHI. All'onorevole Cencelli, il quale accenna che le evasioni succedono sovente, dirò che se avesse pazienza di fare il confronto fra quelle che accadono in Italia e quelle che accadono in altri paesi, gli consterebbe che le evasioni in Italia sono in numero inferiore a quelle di molti altri paesi.

Creda l'onorevole Cencelli che fra le accuse che si fanno alle nostre amministrazioni, nessuna è più immeritata di questa.

CENCELLI. Una parola all'onorevole Codronchi.

Il dire che sono stati ripresi non esclude che sieno fuggiti (*Si ride*), per conseguenza l'asserzione mia resta confermata, che le evasioni sono accadute. Che poi ne accadano più negli altri paesi che in Italia, è un fatto di cui mi consolo col mio paese, e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, si intende approvato il capitolo 36 collo stanziamento di lire 22,447,806.

(È approvato.)

Capitolo 37. Trasporto dei detenuti, 1,408,016 lire.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1876

Capitolo 38. Servizio delle manifatture nelle case penali, lire 2,227,812.

Relativamente a questo capitolo l'onorevole Di Rudini ha presentato la seguente domanda d'interrogazione. (*Movimenti a sinistra*)

« Il sottoscritto desidera di fare una breve domanda al ministro dell'interno intorno al servizio delle manifatture nelle case penali. »

L'onorevole ministro dell'interno aderisce a questa interrogazione?

MINISTRO PER L'INTERNO. Aderisco.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Rudini ha la parola.

DI RUDINI. Una semplice preghiera.

Non creda l'onorevole ministro, nè credano i colleghi di sinistra, che io voglia spezzare una lancia...

Una voce. La seconda.

DI RUDINI... contro l'onorevole Nicotera. In fatto di carceri ho avuto anzi la soddisfazione di trovarmi spesso volte d'accordo con l'onorevole Nicotera.

Io volevo fargli una preghiera semplicissima, quella cioè di volere ordinare che l'amministrazione carceraria faccia una speciale relazione sul servizio delle manifatture penali.

Io credo questo servizio importantissimo; veggo che noi spendiamo ogni anno delle somme considerevoli, e vale la pena di sapere con precisione come queste somme si sono impiegate e s'impiegano, con quale indirizzo l'amministrazione si regola, e quali sono gli effetti che si sono ottenuti e si ottengono.

Val la pena di conoscere quali sono i proventi che si hanno dalle giornate di lavoro quando al prodotto concorre la materia prima, e quali i proventi che si hanno dalle giornate di lavoro quando al prodotto la materia prima non vi concorre.

Credo che l'onorevole ministro per l'interno non avrà nessuna difficoltà di accettare la mia preghiera, e se in ciò mi inganno, la ritenga come non avvenuta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Questa volta ho la fortuna di meritare l'approvazione dell'onorevole Di Rudini, poichè posso accertargli che, se il suo desiderio non è soddisfatto materialmente, perchè la

relazione non è fatta, il Ministero ha però pensato a soddisfarlo. Infatti in questo momento la direzione generale delle carceri raccoglie gli elementi per poter fare la relazione che egli desidera.

DI RUDINI. Ringrazio vivamente l'onorevole ministro di queste sue spiegazioni.

(Sono approvati senza discussione i seguenti undici capitoli:)

Capitolo 39. Fitto di locali, lire 182,798.

Capitolo 40. Manutenzione dei fabbricati, lire 814,488.

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami. —

Capitolo 41. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 10,000.

Capitolo 42. Ricompense per azioni generose, lire 8276.

Capitolo 43. Gazzetta ufficiale, lire 9600.

Capitolo 44. Indennità di traslocamento agli impiegati e spese per missioni amministrative, lire 155,274.

Capitolo 45. Dispacci telegrafici governativi, lire 191,410.

Capitolo 46. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,144,719 06.

Capitolo 47. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 2,705,348.

Capitolo 47 bis. Spese per diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 668.

Capitolo 48. Casuali, lire 92,019.

Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 05.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1876 del Ministero dell'interno;
- 2° Discussione del bilancio definitivo pel 1876 del Ministero della guerra;
- 3° Relazione di petizioni.

